4

I NOSTRI COSTUMI,

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DEL

BARONE GIO: CARLO COSENZA,

RAPPRESENTATA

La prima volta in Napoli, da una compagnia di dilettanti, sulle scene dell' Autore, la sera 25 Gennajo 1811.



NAPOLI,
DALLA STAMPERIA FRANCESE, Strada S. Sebastiano, N.° 49.

1826.



APOSTROFE.

Oh Costumi ! *Esclamavano i nostri padri.* Oh Costumi ! ! *Dice sospirando ora colui che ha fior di senno.* Oh Costumi ! ! ! *Griderà la posterità ; allorquando, dalla cattiva educazione, la depravazione della morale irreparabilmente vedrà seguirne.*

La Commedia è lo specchio e quindi la correzione dei costumi, la digradazione di questi, è preciso dovere del Comico Poeta mostrarla sulla scena; onde ai secoli futuri, sotto velate forme, tramandare del proprio secolo la storia. Tale io la ritrassi sulle mie private scene: e festeggiandola il colto pubblico, mi rendette altamente soddisfatto, avvisandomi di aver colpito al Bersaglio. Supreme verità vi sono in essa delineate ; per cui......... di questa Diva costante proselite, non divierò giammai dai suoi principii.

Cosenza.

ATTORI.

D. PASQUALE.
ANASTAGIO.
CORILLA.
DORMES.
CONTE.
D. ELEUTERIO.
D.ª BERNARDINA.
PEPPE.
CHECCO.

MASCHERE.
SERVITORI.
GIOVANI DEL *Ristoratore*.

La scena è in una delle capitali d'Italia.

I NOSTRI COSTUMI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Galleria in casa di D. Pasquale che mena a varj appartamenti.

PEPPE.

Oh che freddo indiavolato!!! non ostante che m' abbia bevuto mezza bottiglia di rum, che a colpo d' occhio ho rubato a sor Checco.... cioè io non ho rubato; egli ruba tanto al mio Padrone, ed io profitto del suo liquore onde ristorare il mio stomaco.

SCENA II.

D. PASQUALE, e detto.

PASQUALE.

E così? Si è aggiustato tutto per questa sera? Sei andato da due ora, ed io credeva che fossi caduto in qualche vaso di giulebbe.

PEPPE.

Parlate così, perchè non giungete a penetrare quanto ho dovuto perorare col sor Checco *Ristoratore*....

PASQUALE.

Col diavolo che ti porti, ciarlone maledetto!

E che, aveva io forse bisogno del tuo perorare? Basta che il sor Checco avesse inteso la mia persona, e la compagnia che gli conduceva io questa sera, che subito avrebbe preparato cento *suppè*.

PEPPE.

Ma se è lecito tra questa gran compagnia chi pagherà sor Checco?

PASQUALE.

Oh bella! pago io, che sono il capo della anzidetta nobile compagnia.

PEPPE.

E perciò dice il Signor Checco, che avanza da voi più di trecento...

PASQUALE.

Zitto: deve avere da tante persone, non è gran cosa che debba averè anche da me, che gli conduco nella sua osteria tanti signori e fra gli altri il conte Celini, cui tutti si fanno un pregio di ubbidire. E quando verrà il nostro nuovo Governatore, che si attende a momenti, anche lo condurrò da lui.

PEPPE.

Questo va bene: ma sempre voi dovete pagare: e questa è la gran difficoltà del sor Checco *Ristoratore*, *Ostiere*, *Trattoriere*...

PASQUALE.

O pago, o non pago, non debbo dar conto nè a te, nè a lui. Voglio dunque sapere che si è conchiuso.

PEPPE.

Io gli ho detto che volevate esser preparato per le undici una cena...

PASQUALE.

Bestia; ti ho detto cento volte che si dice *suppè*, e non cena, sei da un anno al mio servizio, e non vuoi dirozzarti; per cui se tiriamo innanzi così, io ti darò il tuo congedo.

PEPPE.

Bene, dirò *suppé* quanto volete; ricordandovi sempre però che avanzo quattordici mesi del mio salario.

PASQUALE.

Sei stato sempre un insolente, arrogantaccio ed io potrei farti conoscere chi sia D. Pasquale Rigagnoli. Basterebbe che ne passassi una parola al conte Celini per farti subissare.

PEPPE.

Ma io domando il mio...

PASQUALE.

Non si dee domandare, quando si sa chi è il padrone, basta così... ora me ne andava senza domandarti come si è aggiustato pel *suppè*... ma no;... vi manderò Giuseppino: quegli non ardisce chiedermi cosa veruna (*entra*).

PEPPE.

Oh corpo di Satanasso! voglio far succedere un... non importa: egli non mi dà salario? Ed io me ne fo dieci sulle spese di casa, su l'innamorato della figlia del mio Padrone, sull'innamorata del mio Padrone...

SCENA III.

CONTE sempre con insultante alterigia e detto.

CONTE.

Peppe.

PEPPE.

Servo dell' Eccellenza vostra Signor Conte; si accomodi vostra Eccellenza. D. Pasquale, e sua figlia, la bellissima Corilla, in ogni momento hanno domandato dell' Eccellentissima vostra persona — Peppe è venuto il Conte? — Peppe quanto tarda a venire il signor Conte? Peppe fosse accaduto qualche sinistro al signor Conte?

CONTE.

Lo credo.

PEPPE.

Io ho loro risposto = Voi non sapete quanti affari abbia il Conte, e di che peso questi sieno: che se non fosse la testa del Conte eguale a quella di Mitridate, non potrebbe disbrigarli; dunque bisogna che rubi i momenti per venire a vagheggiare le grazie della signorina.

CONTE.

Pur troppo.

PEPPE.

Vostra Eccellenza questa mattina è abbigliato con la più sopraffina eleganza del mondo; m'immagino che questa sera nel festino pubblico farete la prima figura? Eh! non basta il nascere Cavaliere, bisogna nascere come l' Eccellenza Vostra con un gusto particolare per tutto, ed in tutto.

CONTE.

Che fa la Signorina?

PEPPE.

Sta come un Giacinto appassito quando manca l' Eccellenza vostra, e come una Rosa porporina allorchè viene irrugiadata dalla vostra presenza.

CONTE.

Così debb' essere. E il signor Dormes si è veduto?

PEPPE.

Non ancora Eccellenza.

CONTE.

La sua compagnia mi va poco a genio.

PEPPE.

E ne avete tutta la ragione; alla fine è un viaggiatore, e non si sa chi sia. Costoro sogliono essere vagabondi, che con un nome stravagante ed immaginario spacciano nobiltà, e poi alla fine si scoprono o ciabattini, o guardiani di Ospedale.

CONTE.

Par che sia ricco assai?

PEPPE.

La ricchezza di costoro è sempre sospetta. Volete mettere a paragone una persona come l'Eccellenza vostra che ha de' Fondi che non hanno fondo? E che vanta Padri, Avi, Bisavi, Tritavi, Atavi arcinobilissimi.

CONTE.

Da che tempo Dormes frequenta la casa di D. Pasquale?

PEPPE.

Due mesi circa prima d'aver l'onore di conoscere l'Eccellentissima persona dell'Eccellenza vostra.

CONTE.

Tu che sei un giovane perspicace, ti sei mai avveduto se Corilla avesse fatto secolui all'amore?

PEPPE.

E vi sembra possibile, Eccellenza, che quell'anima bella avesse potuto gittar gli occhi su di un avventuriere! Colei è una colombetta, che non ha guardato mai in viso ad anima vivente; e solo a vostra Eccellenza...

CONTE.

Che cosa?

PEPPE.

Perdonate, perdonate è lo zelo che mi trasporta... ma io voglio dirlo: che soltanto vostra Eccellenza ha guardato, e guarda coll'occhio del vero e sincero amore.

CONTE.

Tu sei un bravo giovane.

PEPPE.

Bontà dell'Eccellenza vostra, senza alcuno mio merito.

CONTE.

Posso fidarmi di te?

PEPPE.

Ecco il mio sangue, Eccellenza, che mi farò un pregio di versare per servizio dell'Eccellenza vostra.

CONTE gli dà del denaro.

Prendi.

PEPPE.

Eccellenza, questa è una mortificazione che io non merito.

CONTE.

A me non si replica.

PEPPE.

La mia ubbidienza vi provi il mio rispetto. Lasciate intanto, che vi baci la mano.

SCENA IV.

DORMES di carattere disinvolto e gioviale e detti.

DORMES.

Oh che freddo, oh che vento che tira... Servo signor Conte: è una pessima giornata, e pel festino avremo una pessima nottata.

CONTE.

Chi ha più carrozze, e venti cavalli non sente mai freddo.

PEPPE.

Anzi sempre caldo.

DORMES.

E che siete uso forse a mettere una carrozza dentro l'altra, o pure montare e discendere le scale in carrozza?.... L'istesso freddo sento io che ho una semplice carrozza di nolo, di

quello che ne sente chi ne ha tante quante il sultano di Costantinopoli nel viaggio della Mecca.

CONTE.

Ciascuno parla perchè non sa misurar se stesso.

DORMES.

Parlate di me, Conte?

PEPPE.

Permetta vostra Eccellenza; vado in anticamera, perchè vi odo gran chiasso. (*da sè partendo*) Saranno i creditori di terza sfera, che fanno strepito (*entra*).

DORMES.

Che avete voluto intendere con quel — *non sa misurar se stesso?*

CONTE.

Dir volli, che se tutti sapessero misurarsi, non si vedrebbero tanti disordini in società.

DORMÈS.

Io senza indagare il perchè della vostra proposizione, vi rispondo, caro Conte: e chi è più colui che sappia misurarsi? Mi sembra che ora venghiate dagli Antipodi. Voi vedete ogni dì un Calzolajo, o un Mercatante di solfanelli ricco, chi sa perchè, il quale vien frequentato da' primi nobili del paese: e per qual motivo? Perchè gitta del denaro facendo pranzi, gioco, ballo, musica, e così egli pasce il suo fumo conversando co' nobili, e costoro soddisfacendo i loro desiderii alle di lui spalle, da dietro poi lo mettono in berlina. Ma se vi fosse la misura,

questo non accaderebbe. Quel tale è un mercantuzzo, e perchè ha una bella figlia, o una bella moglie vengono a folla in sua casa persone di ogni classe, Baroni, Conti ec. ec.: costui se ne va in brodetto perchè riceve questi grandi personaggi; senza avvedersi che la mercanzia di casa, e non già il mercante tira gli avventori. Quell' altro avrà un impiego....

CONTE.

Ma che lingua avete voi! fate d' ogni erba un fascio.

DORMES.

Al contrario: io separo l' ortica dall' edera.

SCENA V.

PEPPE, che a tutto potere vorrebbe impedire di far entrare ANASTAGIO; il quale rozzamente, e con franchezza si avanza e detti.

PEPPE.

Io vi ho detto che non potete entrare, e voi senza darmi ascolto volete entrare a forza. Cospetto io parlo con voi.

ANASTAGIO.

Ed io senza rispondervi, entro, mi seggo, perchè io so che mi posso sedere. Amici vi saluto.

PEPPE.

Ohe sor Pasquino! ella badi come parla.

ANASTAGIO.

Da che son nato ho parlato sempre in un modo.

CONTE.

Che arroganza è questa! dove sono i miei pari venire a sedersi!

DORMES.

Potrebbe sporcar l'abito al signor Conte.

PEPPE.

Io gliel'ho detto e ridetto, Eccellenza: ma questo bifolcaccio vuol provare le mie mani.

ANASTAGIO.

Caro mio, non gridar tanto; nè crederti, perchè sei in tua casa di potere aver dritto di maltrattare la gente; mentre in questo caso mi dimentico che ho ottant' anni sulle spalle, e con questo bastone, e con la forza che mi ispira la difesa del proprio individuo, t' insegnerò, se nol sai, come si tratta con gli uomini.

PEPPE.

E tu birbante ....

DORMES.

A me pare che dica bene costui. Ascoltiamolo prima: intendiamo che vuole, chi è; e poi gli si risponda a dovere. Alla fine bisogna compatirlo: non vedete che è una persona rozza di campagna, per cui ignora le etichette indispensabili delle città civilizzate.

CONTE.

Ma sedersi innanzi a me ....

PEPPE.

Questo è un delitto imperdonabile.

ANASTAGIO.

Quando viene qualcuno in mia casa, sia anche un assassino, io lo fo sedere, gli do del rinfresco, in somma lo tratto come un me stesso;

rispettando in quegli l' uomo che viene a riposare in seno dell' uomo.

DORMES.

A questa lezione non vi è male.

PEPPE.

In somma, con cento diavoli, si può sapere chi siete?

ANASTAGIO.

Quest' istesso desiderio avrei io di sapere, voi chi siete?

DORMES.

È il cameriere di casa.

ANASTAGIO.

Vedeva tanta alterigia....

DORMES.

Questo è che voi altri compagnuoli somigliate ai cavoli. Voi al par di questi non vivete, ma bensì vegetate, coll' ignorare ciocchè passa nella gran società del mondo. Un padrone che vuole sfoggiare alla grande, dee per necessità di costume gittar denaro, far debiti usurarj, negar la mercede, insultar chiunque, non mantener la parola, dire una cosa e farne un' altra, non conchiudere quando parla, dir male e satireggiar tutto senza intender nulla... costui dunque educa i suoi servitori coll' istessa arroganza ed orgoglio che egli succhia dalla corruttela de' costumi, e trasfonde per necessità di moda. Dunque, caro babbo, studiate prima il libro de' costumi, e poi venite ad annoiarci colle vostre rustichezze.

ANASTAGIO.

Il vostro carattere quanto mi piace!

CONTE.

Perchè insulta tutti come voi. Ecco dunque un vero carattere alla moda, che critica negli altri ciocchè non conosce in se medesimo.

DORMES.

A me spetta fare il ritratto degli altri, a voi di fare il mio. Vía su, da bravo, dipingetemi.

CONTE.

Non perderei questo tempo.

PEPPE.

In somma con tante bestiali moralità vuoi dirmi chi sei, venerato signor babbione.

ANASTAGIO.

Io sono un galantuomo, che credeva di entrare in casa di un altro galantuomo.

DORMES.

Questo nome è molto difficile in sostanza, e poi è fuor di moda.

ANASTAGIO.

E giacchè onde parlare ai signori in città bisogna far prima la quarantina; direte a D. Pasquale Rigagnoli, che qui fuori vi è una persona a lui molto necessaria.

CONTE ride smodatamente.

Necessaria ah, ah, ah.

PEPPE.

Vattene in sala, che poi quando sarà disbrigato D. Pasquale lo vedrai. Vattene dico; e non abusarti della mia socratica pazienza.

ANASTAGIO.

Invèce di muovermi a sdegno, tu mi fai ridere.

PEPPE furioso.

Ah birbantissimo! al cameriere di D. Pasquale Rigagnoli si danno le beffe!

SCENA VI.

D. PASQUALE, e detti.

PASQUALE.

Cos' è?

PEPPE.

Questo bifolco ha voluto entrare per forza....

PASQUALE da sè, rimane sorpreso in vedere Anastagio.

Chi vedo!

PEPPE.

E qui mi è testimone sua Eccellenza il conte Celini, che per quanti strapazzi gli abbia usati, si è restato sempre seduto lì con insultarci tutti, e fra gli altri la venerata persona del signor conte Celini: onde ora assolutamente voglio....

PASQUALE indeciso e tremante.

Fermatevi.... buon uomo .... venite dentro con me.

ANASTAGIO.

Piano Pasquale, piano. Tu arrossisci in vedermi, tu tremi: e quasi che il mio volto ti rimproverasse le tue stolidezze, i tuoi delitti, lo fuggi, e vorresti nasconderti agli occhi tuoi medesimi. Come! tu non conosci più tuo....

PASQUALE *interrompendolo onde non parlasse.*

Ma venite dentro, vi ho detto.

PEPPE.

Entrate, cospetto! avete udito? Ubbidite.

DORMES.

Conte, che bella scena!

ANASTAGIO.

Ora più non mi meraviglio se questi signori non mi abbiano voluto conoscere per un uomo a loro eguale; se tu uomo senza cuore, per seguire la comune depravazione, ora nieghi di riconoscermi per tuo zio.

CONTE.

Vostro zio! oh che vergogna!

DORMES.

Oh che colpo di scena!

PEPPE *inchinandosi ad Anastagio.*

Perdoni l'eccellenza vostra, se non conoscendo vostra eccellenza, ho mancato alle debite convenienze coll'eccellenza vostra.

ANASTAGIO.

Cos'è quest'eccellenza a me, nelle presenti circostanze?

DORMES.

È un titolo che si dà ai grandi signori per mostrare l'eccellenza dell'antico sangue, che loro scorre per le vene: sebbene questo titolo oggi si tributi anche a' parrucchieri, se mai vanno in carrozza ed in abito ricamato, frutto già dei loro sudori; ciò non ostante quell'eccellenza è

una gran bella cosa, che nulla costa a darsi, e giova molto a riceversi.

ANASTAGIO.

Io per me non ho bisogno....

CONTE.

Eh, tacete una volta ciarloni, petulanti, impertinenti; io mi fo meraviglia di D. Pasquale, che avendo tal sorta di zio, non abbia rossore di farlo comparire in pubblico.

PASQUALE imbrogliato.

Ma signor Conte, costui alla fine non è veramente mio zio, ma bensì uno che io ...

ANASTAGIO con furore.

Uno che? avresti l' ardire di rinunciare a quella voce ...

SCENA VII.

CORILLA frettolosa, e detti.

CORILLA.

Signor padre, signor padre .... (*da sè sorpresa*) quanta gente! e...

PASQUALE.

Che domandi?

CORILLA tira in disparte D. Pasquale.

Signori permettano ..... signor Padre salvatevi: è venuto un messo di giustizia co' birri, e vogliono assolutamente portarsi tutta la roba dalla casa, per ciò che dovete al mercante Lanuffo: ah per pietà, cercate di evitare questo estremo rossore alla nostra famiglia.

PASQUALE da sè sbalordito.

Oh povero me!

ANASTAGIO.

Pasquale, costei è tua figlia?

PASQUALE umile ed avvilito.

Caro zio, perdonate se ho mancato...

DORMES.

Caro zio! avete udito, Conte?

PASQUALE.

Si signore, costei è mia figlia, è vostra nipote. Intanto abbiate la bontà di entrare nelle mie stanze... Corilla tieni conversazione a questi signori... signor Conte scusate, un affare interessante mi obbliga....

ANASTAGIO.

Dimmi, tua figlia è nubile?

PASQUALE.

È nubile: ma venite...

ANASTAGIO.

E resta sola in mezzo a costoro?

CONTE con furore, alterigia e disprezzo.

Ma sai che costoro sono tuoi padroni...

PEPPE calmando il furore, di Anastagio.

Non vi adirate eccellenza zio, questa è la moda.

PASQUALE.

Ma caro zio, questi son cavelieri, e nelle città corre il costume....

ANASTAGIO con furore sempre crescendo.

Corre il costume di non dar ricetto alla gente?...

PASQUALE.

Venite....

PEPPE.

Favorisca vostra Eccellenza......

ANASTAGIO.

Corre il costume di lasciar l'innocenza esposta alla seduzione?

PASQUALE.

Ma volete entrare?...

PEPPE.

Entri vostra Eccellenza......

ANASTAGIO.

Oh povera gente di città, oh secolo corrotto! (*entra spinto da Peppe e D. Pasquale*).

PEPPE.

Oh che finalmente si è persuaso (*entra*).

CORILLA da sè confusa.

Io son confusa, e non so che pensare.

DORMES.

Signorina, voi siete stata presente ad una scena di cui non ne conoscete nè l'intrigo, nè lo scioglimento.

CONTE.

Ma colui non può essere in conto alcuno zio di D. Pasquale.

CORILLA.

Colui mio zio?

DORMES.

D. Pasquale voleva negarlo per tale, e l'avrebbe già negato; ma alla vostra venuta improvvisa, che annunziò una qualche sventura, l'ha

chiamato zio, e caro zio. Eh, per lo più nelle disgrazie si dimentica il fumo di un' immaginaria nobiltà, e si bada al peso reale dei traboccanti quattrini.

CONTE.

Ma che discorso noioso! Signorina; vi ricorderete che questa sera al festino dovete ballare sempre con me.

CORILLA *guardando ora Dormes, ora il Conte.*

È vero... ma... io...

CONTE.

Che! avete cangiato d' idea? Io non credo di meritar questo insulto.

DORMES.

La signorina si rammentava, che data mi avea parola di ballare con me la seconda e la terza contraddanza, e perciò.... del resto quando ha piacere di danzare col conte Celini, più che con Dormes, (*con mistero di rimprovero*) al quale ha promesso tante, e tante volte... non credo che mi facciate mentire, che tante volte mi avete promesso... ma già la promessa di una danza, come è di cosa leggiera fugge col vento, ed io senza punto dolermene, lascio libera la signorina rammentandole soltanto, che io non pretendo se non ciò...se non ciò che il dovere fa risovvenirle.

CORILLA *da sè.*

Il rossore, ed il rimorso mi uccidono.

CONTE.

Quando io aveva detto alla signorina che voleva danzare con lei....

DORMES.

Dovevate esser sicuro di trovare in Corilla un cuore facile a dimenticarsi.....

CONTE.

Anzi perchè si ricorda troppo....

DORMES con mistero geloso.

Volete dire, che ha tutto obbliato.

CONTE con furore.

Obbliato che cosa?

CORILLA.

Ma signori: voi vi adirate a torto. Io promisi a Dormes di danzarvi due contraddanze, ma....

DORMES con sarcasmo e gelosia.

Allora non avevate bene consultato il vostro cuore?

CORILLA.

Lasciatemi terminare.

CONTE.

Ma interrompere il discorso ad una Damina....

CORILLA.

Io dunque lo promisi sulla speranza che il Conte in tutta la notte del festino me ne desse il permesso.

DORMES.

Io non avrei giammai ricevuto un dono che dipendesse dall' altrui volontà.

CONTE.

E che pretendevate Dormes?

DORMES.

Pretendeva, che Corilla meco compromessa,

dovesse con me ballare; che la parola lega l'uomo in qualunque circostanza, meno però che in quella, ove si tratta di una donna la quale promette a chi non ha titoli, non vanta progenie illustre, non siede in... ma io così parlando mi dichiaro per un imbecille, che non sappia di moda, non di società, non di mondo. Mancar di parola, canzonar la gente, ingannare il debole, maltrattare il misero; ecco la base de' nostri costumi. Oh vita beata! vita deliziosa! Chi non vive in questo secolo non potrà dire aver vissuto in questo mondo. Vado a rallegrarmi con D. Pasquale per la venuta di suo zio. Addio. Addio. (*parte.*)

CORILLA confusa e mortificata all'eccesso.

Conte voi sarete in collera perchè io....

CONTE.

Corilla in pochi detti. Credo che mi conosciate. Io sono il conte Celini. Sapete quanto vaglia in questa città, che vostro padre mi ha delle grandi obbligazioni, e sta in mia possa o farlo morire in un carcere, o farlo divenire un signore; che io vi amo alla follia; ma l'amore irritato dall'ingratitudine può diventare furore, che io.... comprendetemi; Dormes è l'odio mio, egli non dee più venire in questa casa, o....... bilanciate il mio amore, la mia protezione, e da vostra pari risolvete. Addio. (*parte con alterigia.*)

CORILLA.

Ah Conte ascoltami, io ti amo....

SCENA VIII.

PEPPE, e detti.

PEPPE.

Signorina accorrete a riparare un gran fracasso. Il messo di giustizia ha già caricati i facchini del mobile. D. Anastagio inviperito contro vostro padre, vostro padre imbrogliato fra' creditori, i birri, il timore di andar carcerato, il rossore di doversi sottomettere allo zio....

CORILLA.

E Dormes ha veduto tutto?

PEPPE.

Certo; egli avrebbe voluto rappattumar tutto; ma fra i gridi di D. Anastagio, le bestemmie di D. Pasquale, gli urli de' creditori, lo strepito de' birri, si è imbrogliato in modo, che se voi non accorrete, tutto è rovinato.

CORILLA.

Sì, vengo, vengo. Cielo hai tu più disgrazie per tormentare un'infelice? (*via.*)

PEPPE.

In questi guazzabugli di gente stupida, pazza, e senza condotta, si arricchiscono i camerieri savj miei pari.

(*Subito si bassi la tenda.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Galleria come nell' atto antecedente.

SCENA PRIMA.

ANASTAGIO, DORMES.

ANASTAGIO.

Lasciatemi, non mi perseguitate.

DORMES.

Finchè non mi ascolterete vi sarò una sanguisuga. Eh via su, caro signor Anastagio siate placido, e giacchè vi siete palesato per zio di D. Pasquale, dovete compatirne le debolezze.

ANASTAGIO.

Voi chiamate debolezza l'aver mandato in rovina tutt' i suoi effetti, debolezza il vedersi assediato dai creditori, debolezza il soffrir la vergogna di un sequestro, che sarebbe già seguito, se io con regalare quei brutti manigoldi, non avessi preso tempo fino a dimane? Eh! voi altri seguaci del secolo presente cambiate il nome di vizio in virtù, e date ai delitti il nome di azioni gloriose.

DORMES.

Ma se facessimo al contrario dovremmo uscire dalla società.

ANASTAGIO.

Ecco perchè io voglio fuggirla nel momento che per la prima volta l'ho veduta.

DORMES.

E giacchè vi siete risoluto in questa età di vederla; in grazia mia vi resterete per un'altra giornata, acciò possiate appieno conoscere i nostri costumi.

ANASTAGIO.

Oh questo poi no.

DORMES.

Oh questo poi si.

ANASTAGIO.

E che? Anche voi sareste un prepotente per farmi restare a forza dove non voglio?

DORMES.

Anzi sono un uomo ragionevole, che colle vostre medesime opposizioni voglio convincervi. Intanto, se non vi reca danno, fatemi la confidenza di palesarmi il motivo di questa vostra risoluzione di vedere la città in questa età cadente.

ANASTAGIO.

Non ho difficoltà a dirvelo. Nato in Zorigo, restai di tenera età privo di padre: mio fratello maggiore ambizioso di natura passò alla capitale dove ebbe impiego in Corte: io amante della vita solitaria e campestre restai alla cura de' nostri effetti, menando una vita tranquilla, senza mai voler conoscere i piaceri tumultuosi della città, fonte inesausto di eterni rimorsi. Mio fra-

tello giunse all' apice degl' impieghi; soddisfece così alla sua ambizione; ma in fine decadde dal favore di chi il proteggea, e secondo il solito fu abbandonato e odiato anche da quei medesimi che gli avevano prestato omaggio; quindi ritrovò fra le sole braccia del suo fratello campagnuolo il vero amore che l' accolse.

DORMES.

D. Pasquale dovette essere il figlio superstite, che avendo, credo, la medesima ambizione del padre, non poteste educare nel vostro sistema tranquillo.

AÑASTAGIO.

Pur troppo. Pasquale peggiore di suo padre sposò una dama povera, ma piena di fumi fatui di nobiltà, fanatica, ignorante, senza educazione; ed egli più sciocco di lei la secondò con isfoggiare alla grande in modo che si è ridotto in una perfetta miseria.

DORMES.

Ed ora siete venuto....

ANASTAGIO.

Perchè morta da pochi mesi la moglie, sperai che vedendo l' abisso della miseria, ove la sua compiacenza l' aveva gittato, volesse con sua figlia venire nella mia solitudine a vivere in pace.

DORMES.

Questo era quasi impossibile.

ANASTAGIO.

Ma giacchè ho ritrovato un perfido ostinato

ne' suoi errori, e che quantunque vegga la sua imminente e totale ruina ricusa le offerte di uno zio, il quale cerca salvarlo dalla vergogna di un carcere; ho risoluto di abbandonarlo in questa voragine di mali, che la sua stolidezza gli ha procurati.

DORMES.

Se dunque con questa virtuosa intenzione vi siete qui portato, fa d'uopo usar tutti i mezzi, onde apporvi del rimedio.

ANASTAGIO.

E vorreste che io più mi trattenessi in questi luoghi ove.....

DORMES.

Ove conoscerete i nostri costumi, conosciutili ne formerete giusto raziocinio, e comprenderete che la maggior parte degl'inconvenienti, ed anche de'delitti sono figli degli usi della società. E poi, se io venissi nella vostra campagna, e non volessi uniformarmi ai vostri usi, nel mentre che dimorassi con voi, sarei tenuto per un uomo senza educazione; così voi negando di unirvi alla moda...

ANASTAGIO.

Io unirmi alla moda!

DORMES.

Ma che cosa credete sia la moda? Altro non è, che il complesso degli usi introdotti dalla necessità. Per esempio, vedrete degli abiti di donne, stravaganti in modo che vi fanno ridere. Questi

sono stati inventati quai per coprire i loro difetti, e quai.... insomma perchè la donna è una mercanzia che ne sta molto in magazzino, si cerca in vario modo esporla alla vendita per averne lo smaltimento desiderato. La maggior parte degli uomini conoscendosi, poveri infelici, di essere pel cervello eguali alle donne, cercano d'imitarle con bellettarsi, ricciarsi i capelli, camminar come i cavalli, fingersi ciechi per far vezzi con gli occhi; ecco la moda figlia della necessità per coloro i quali non hanno cervello.

ANASTAGIO.

E sarà anche moda lasciare una ragazza sola, come già poco vidi mia nipote, in mezzo a de' giovani....

DORMES.

Certo; anche questa è necessità di moda. Quando il padre vecchio fa all'amore come un ragazzetto, come volete che possa proibire alla figlia di farlo?

SCENA II.

CORILLA, frettolosa e detti.

CORILLA.

Peppe.... Peppe.... oh! perdonate.

DORMES.

Volete Peppe, signorina?

CORILLA additando da sè una lettera che nasconde nel fazzoletto che ha fra le mani.

Che imbroglio! io debbo inviare questa lettera al Conte!

ANASTAGIO.

Vieni quà nipote... Che! anche tu ricusi di accostarti al tuo zio? quest' abito non è alla moda come i vostri, ma pure non ha tanfo alcuno.

DORMES.

E non ha il sarto che li picchia la porta per esserlo pagato.

CORILLA.

Caro zio io vi ho stimato anche senza conoscervi.

ANASTAGIO.

Stimato, ma non amato.

CORILLA senza avvedersene le cade la lettera che ha fra le mani.

Ma caro zio, l' amore si acquista conversando con una persona la quale o la natura, o la simpatìa ci guida ad amare.

ANASTAGIO prende la lettera caduta.

Nipote, questa carta è caduta a te?

CORILLA da sè sommamente angustiata e confusa.

La lettera del Conte!

ANASTAGIO.

È una lettera.

CORILLA con sollecitudine.

Vi prego a darmela.

ANASTAGIO apre la lettera.

Come tuo zio posso leggerla.

CORILLA desolata.

No', che fate!

DORMES piano a Corilla

Coraggio Corilla son qui per voi.

ANASTAGIO leggendo ride con rabbia.

Oh bella, oh bella!

DORMES.

Io scommetto signor Anastagio che voi non ne intendiate il carattere.

CORILLA da sè disperata.

Son perduta!

ANASTAGIO legge.

Vedete se l' ho compreso. = » Amato Conte.

DORMES da sè con rabbia gelosa

Ah scellerata, scrive al Conte!

ANASTAGIO.

« Non credo che vi siate piccato se dissi voler
» danzare con Dormes,

CORILLA da sè.

Potessi morire!

ANASTAGIO.

» Mentre lo feci per toccarvi un pò colla ge-
» losia. Spero che vogliate perdonare il mio ar-
» dire. Venite presto, ed io mi chiamerò molto
» fortunata se potrò tutta questa notte danzare
» con voi che io tanto venero, ed amo. »

DORMES da sè con più rabbia.

Ah perfida!

ANASTAGIO.

Ho compreso il carattere?

DORMES da sè risoluto.

A costo della mia gelosia si salvi il suo decoro.

CORILLA.

Caro zio....

ANASTAGIO.

Vado in questo momento da quello stupido di tuo padre....

DORMES.

A far che, se è lecito?

ANASTAGIO.

A fargli leggere il risultamento della sua scioperaggine, il nostro onore vilipeso, la nostra....

DORMES.

Ecco ciocchè vi diceva. Voi avete letto le parole, ma non ne avete compreso il senso. Chi credete che sia questo Conte cui scrive Corilla?

ANASTAGIO.

Quell' uomo orgoglioso, che stava quì al mio arrivo.

DORMES con enfasi e mistero fissando sempre Corilla.

D. Anastagio, avete imparato nella vostra solitudine a giudicare dalla semplice apparenza, e così ferire il decoro di una famiglia onorata, e di una savia donzella? Vi sembra possibile, che una ragazza nubile, virtuosa avesse potuto inviare una lettera, con quei disonoranti detti ad un signore, che a lei non competeva, di nascosto di suo padre, contro tutte le regole di... oh se io fossi nel caso di questa infelice le direi (*con fuoco*) tu sei perduta, tu corri al precipizio, tu sei il bersaglio della seduzione; per te non vi è più scampo; e se mettesti in

oblìo quel virtuoso pudore che la natura t'impresse nel cuore per serbarti onorata, non ti resta che il pianto, l'inutile rimorso, e la continua disperazione.

ANASTAGIO.

Bravo! dunque...

DORMES.

Dunque che? Dico bene che voi altre persone di campagna vegetate, non vivete; se non giungete ad intendere quei gerghi della società che la rendono più gaja, e brillante.

ANASTAGIO.

Ma quì non dice = Amato Conte.

DORMES.

E che vi è un solo Conte al mondo? Questi è il Conte Desforges, uomo ottagenario, Cavaliere che fa onore alla sua Patria; costui è padrino di Corilla nella sua nascita. Ella obbligata per forza da suo padre ad andare al festino, per non disubbidirlo, e per non danzare con alcuno, manda con quel biglietto scherzevole ad invitare suo padrino acciò l' accompagni al festino. Che sapete rispondere?

CORILLA da sè compiaciuta.

Oh inimitabile Dormes!

ANASTAGIO.

Avete ragione, conosco che sono un asino: nella mia campagna non avrei ardito di dare questo precipitoso giudizio.

DORMES rende la lettera a Corilla.

Signorina, ecco la vostra lettera, inviatela al suo destino, la vostra domanda è giusta, dimenticatevi di tutto; ma ricordatevi sempre che questo zio vi ama, e che Dormes.... è vostro amico leale. Signor Anastagio seguitemi.

ANASTAGIO.

Ma io...

DORMES.

Soffrite una mia dolce violenza; se io fossi in campagna dovrei fare a vostro modo, in città dovete fare a modo mio.

ANASTAGIO.

A voi non si può rispondere. (*partono insieme.*)

CORILLA.

Eccomi alfin sola! posso dare sfogo a quel dolore che mi crucia, ed a que' rimorsi, che giustamente lacerano il mio debole cuore. Dormes capace di tanto eroismo! Dormes salvare il decoro di quella donna, che dopo avergli giurato amore lo ha sì crudelmente tradito! nel mentre che egli aveva un testimone del mio tradimento nella lettera che io inviava al Conte, mi salva in faccia allo zio, mi rende la lettera con quei detti amari, che io.... oh volubile mio cuore! la simpatìa, e le virtù di Dormes ti avevano guidato ad amarlo, ora come puoi amare il Conte?... questi non è virtuoso qual'è Dormes, l'orgoglio è il suo idolo principale... io lo co-

nosco, ma... io amo il Conte. Una forza invincibile m' inspira ad amarlo, e ad essere il bersaglio del rimorso, e della disperazione.

SCENA III.

PASQUALE, e detta.

PASQUALE.

A tempo, Corilla, ti ritrovo ... tu piangi?... Non mi annoiare con queste lagrime da femminuccia, ed ascolta quanto io t' impongo. Tu devi secondare il conte Celini in tuttocciò che brama. Vuol danzare tutta la notte? e tu devi danzare; vuol andare a cena? andremo a cena. Nello stato critico in cui mi trovo; soltanto la sua protezione può salvarmi da un carcere, e tu devi essere la molle regolatrice di quest' affare.

CORILLA.

Sempre però che non domandi cosa che possa per ombra offendere il mio decoro?

PASQUALE.

Questo vi s' intendeva bene.

CORILLA.

Ma il Conte mi ama?

PASQUALE.

E chi nol vede? altrimenti non avrebbe manifestato una decisa protezione per la mia famiglia. Se non fosse altro, basterebbe veder venire il Conte in questa casa; quel creditore teme, per cui tace; quell' altro cerca di accomodarsi alla miglior maniera, e se qualcuno ardisse dirmi qualche insolenza basta rispondergli = Lo dirò

al conte Celini, per farlo fuggire come una lepre; ed a quel birbante, che mi ha mandato il sequestro questa mattina gliela farò costar ben cara, come già mi ha promesso il Conte. A momenti si attende il Duca di Flettrez, nostro nuovo Governatore, e senza la protezione del conte Celini i creditori mi subissarebbero presso di costui. Dunque vedi la nostra necessità in doverlo secondare.

CORILLA.

Ma se il Conte mi ama, perchè non cerca subito di sposarmi?

PASQUALE.

Questa sarebbe una gran fortuna; ma a noi non conviene muovere per ora questa pedina.

CORILLA.

Ma quanto credete...

SCENA IV.

PEPPE allegro, e detti,

PEPPE tira in disparte D. Pasquale e gli parla sottovoce.

Eccellenza; oh che nuova consolante! Permettete signorina; fuori vi è la signora Bernardina: ha colto il momento che il padre sia uscito, e pel grande amore che vi porta è venuta qui...

PASQUALE da sè allegro e confuso.

Bernardina qui! oh che piacere! oh che imbarazzo. (*con autorità*) Corilla, andate nelle vostre stanze che qui ho un affare da disbrigare.

CORILLA.

Ma io vi diceva...

PASQUALE.

Non mi rompere la testa; quando comando voglio essere ubbidito.

CORILLA.

Vado (*da sè partendo*). Non so che debba risolvere (*entra*).

PASQUALE.

Presto, Peppe mio, falla entrare.

PEPPE.

Ora mi dite Peppe mio? e se occorre più tardi mi maltratterete peggio che un cane, come avete fatto questa mane.....

PASQUALE.

Hai ragione Peppino mio: presto, introducila.

PEPPE.

Quando avete bisogno di me mille carezze, e poi....

PASQUALE.

Bastonami, ed io te ne ringrazio: ma falla entrare.

PEPPE.

Questo è l' uso di tutt' i padroni che non sanno far altro...

PASQUALE in furore.

Peppe, tu vuoi farmi morire.

PEPPE.

Vado, vado a consolarvi; e farvi conoscere che Peppe soltanto è il vostro vero amico (*entra*).

PASQUALE.

Bernardina qui sola! ma se l'ho detto sempre

che moriva per me. Bisogna in tutti i conti risolversi a sposarla.

SCENA V.

BERNARDINA e detto.

BERNARDINA.

L'avea sempre detto, che non si può dare maggior bestialità per una donzelletta tenera, quanto quella di mettersi ad amoreggiare con un vedovo.

PASQUALE.

Bernardinuccia mia, io ti adoro, ti ....

BERNARDINA.

Sei un birbante, ti mandai a dire ieri la sera che questa mattina dovea parlarti di un affare serio, e tu ...

PASQUALE.

Hai ragione; ma se sapessi cosa mi è avvenuto...

BERNARDINA.

Ti è avvenuto, che sei un uomo senza carattere, senza parola, senza amore, ed io ho dovuto cogliere il momento, che Eleuterio mio padre sia uscito, per venire io da te facendomi accompagnare da mia zia, per dirti che vi son guai...

SCENA VI.

PEPPE da dentro, che tossisce forte per fare intendere a D. Pasquale, che viene il Conte Celini, e detti in iscena nella massima confusione.

PEPPE.

Servo di vostra eccellenza, favorisca vostra eccellenza, mi fo meraviglia di vostra eccellenza auh auh auh (*tossisce forte.*)

PASQUALE fa nascondere il volto di Bernardina nella mantiglia, e vi si mette innanzi acciò il Conte entrando non la vegga.

Oh diavolo, il conte Celini! mettiti, mettiti...... non vi è più tempo, nasconditi nella mantiglia.

SCENA VII.

CONTE e detti.

CONTE.

Addio D. Pasquale.

PASQUALE.

Umilissimo servitore del signor Conte Celini; voi vorreste parlare con mia figlia?

CONTE.

Di lei appunto veniva a parlarvi ...

PASQUALE.

Sta nel suo appartamento, favorite di entrare.

CONTE con meraviglia.

Volete che io entri nelle sue stanze?

PASQUALE.

Mi farete un onore particolare. Vi è anche la sua sarta, *la modista.*

CONTE.

Quando poi lo volete io vado (*entra*).

BERNARDINA.

Io son morta dalla paura.

PASQUALE.

Non temere mia bella Bernardina. Io intanto non ti ho fatto entrare nelle altre stanze, per timore, che non ti avesse veduta mia figlia, alla quale non voglio, che per ora le sia noto il nostro amore.

BERNARDINA.

Intanto questa sera si deve andare al festino assolutamente, e mio padre non vuol venirci in verun conto.

PASQUALE.

Io son disperato. Avea deciso di danzare sempre con te.....

BERNARDINA.

Dunque ieri sera, pel grande amore che io ti porto, mi gittai a' piedi di mio padre, e piangendo gli dissi = caro papà, fa questo sacrifizio per la tua Bernardina, per quella tenera figlia, che forma la tua felicità....

PASQUALE.

E che rispose tuo padre?

BERNARDINA.

Disse sempre di no, sempre di no. Ma l'amore mi suggerì un bel pensiere. Io gli dissi caro papà, penserà la tua Bernardina a farti avere un bell' abito di maschera, il biglietto di entrata, una buona cena, e così egli cominciò a persuadersi un poco. Tu sai che io non ho un soldo....

PASQUALE.

Penserò io all' abito per te, e per tuo padre...

BERNARDINA.

No, Pasqualino mio, tu devi darmi dodici ducati, perchè io voglio scegliere gli abiti a mio piacere.

PASQUALE *da sè angustiato.*

Io sto senza un soldo!

BERNARDINA.

Poi devi fare un altro favore a Bernardinuccia tua.

PASQUALE.

Comanda mia bella, comanda.

BERNARDINA.

Dovresti darmi gli anelli della tua moglie defunta per questa notte.

PASQUALE da sè imbrogliato.

Io gli ho pignorati al parrucchiere.

BERNARDINA.

E dovresti ancora farmi un altro piacere. A mio padre se gli è rotta la tabacchiera, dovresti darmi la tua d'oro; altrimenti papà non viene al festino.

PASQUALE da sè.

Io l'ho data per pegno al macellaio.

BERNARDINA.

Che dici, darai tutto a Bernardinuccia tua, che tanto ti ama!

SCENA VIII.

PEPPE frettoloso e detti.

PEPPE.

Nascondetevi, fuggite, monta le scale il padre della signorina.

PASQUALE sorpreso e agitato.

D. Eleuterio!

PEPPE.

Vi sia raccomandato il decoro di questa fanciulla innocente, e la mia riputazione ancora.

BERNARDINA.

Vedi ingrato a che rischio mi sono esposta per amor tuo.

PASQUALE.

Peppe mio pensaci tù.

PEPPE.

Non fate chiasso.

SCENA IX.

D ELEUTERIO da dentro, e detti in agitazione.

ELEUTERIO.

Giuseppino si mangia, o no? è pronta la zuppa?

PASQUALE.

Eccolo, eccolo.

PEPPE.

Nascondetevi in quello stanzino.

BERNARDINA.

Datemi un sorso d' acqua, mi vengono gli affetti isterici.

PEPPE urta per forza Bernardina in uno stanzino.

Entrate, che vi possa venire l' epilessia.

SCENA X.

D. ELEUTERIO e detti.

ELEUTERIO.

D. Pasquale si mangia, o no, eh? Nel montare la scalinata ho sentito un odore stuzzicante di raviuoli: oh che bella vivanda sono i raviuoli. È vero che la zuppa alla *santè* solletica l' appetito, e prepara lo stomaco a ricevere de' cibi delicati; ma io poi preferisco un buon piatto di maccheroni alla parmeggiana, con del butiro,

del formaggio di Olanda, del cacio fiore, cacio cavallo, poi gran brodo di sostanza e poi... che odore! ... mi sento sfinire... quando si avvicina l'ora di pranzo non so frenarmi... (*siede accanto la porta dello stanzino in cui sta chiusa Bernardina.*)

PASQUALE di soppiatto a Peppe.

Peppe costui non se ne andrà.

PEPPE.

Questo è l' imbroglio ....

ELEUTERIO.

Oh che odore, oh che odore! mi sento venir male allo stomaco; e quasi che mi venisse uno svenimento.

PEPPE.

Oh come siete divenuto pallido D. Eleuterio?

ELEUTERIO.

Peppe dammi due biscottini, ed un poco di vino quanto mi.... ci vuol tempo per andare a tavola?

PEPPE.

Anzi si sta preparando; favorite, voi resterete a pranzo con noi; venite a sedervi a tavola.

PASQUALE.

Si, si, entrate.

ELEUTERIO.

Oh, giacchè si sta per andare a tavola vado a prendere mia figlia in casa. Ella ha detto voler venire a pranzare quì, per poi andare tutti insieme al festino questa sera; lasciatemi andare. (*per partire*).

PEPPE trattenendolo.

E non volete prendervi i biscottini col vino?

ELEUTERIO.

Oibò, altrimenti si raffreddano i raviuoli.

PEPPE.

Io non li farò portare in tavola se non venite. Entrate a prendere i biscottini col vino: volete farvi venire qualche deliquio per la strada.

ELEUTERIO.

Ma sulla vostra parola che non farete dare in tavola.

PEPPE.

Ve lo giuro sulla mia anticamera.

ELEUTERIO.

Che biscotti sono: eh?

PEPPE.

Biscotti di galea; entrate subito. (*di soppiatto a D. Pasquale*) Fatela partire al momento (*entrano*).

PASQUALE nell' atto che vuole aprire la porta vengono....

Si ha rotto il collo .... esci Bernardina.

SCENA XI.

DORMES, ANASTAGIO, e detti.

DORMES.

Eccolo quì vostro nipote.

PASQUALE rinchiude di nuovo la porta e dice da sè.

Ora mi strangolo.

ANASTAGIO.

E così nipote? hai ben ponderate le mie ultime esibizioni?

PASQUALE.

Signor zio...... signor zio abbiate la bontà di attendere nelle mie stanze, che or ora verrò a darvi decisiva risposta.

ANASTAGIO.

Che! forse ti sei risoluto di venire....

SCENA XII.

CONTE, e detti.

CONTE.

D. Pasquale io non son persona d' essere canzonato da voi. M' inviaste nelle stanze di vostra figlia, ed ella non vi è.

ANASTAGIO.

Mandarlo nelle stanze di tua figlia!

PASQUALE.

Scusate, signor Conte veneratissimo... sarà andata...

CONTE volendo entrare nello stanzino ove sta Bernardina.

I miei pari non si burlano così. Voglio vedere se sta in questo stanzino.

PASQUALE facendo argine al Conte.

Ma qui non vi può essere assolutamente.

CONTE.

Anzi qui deve stare. Ella vi è solita di suonare il pianoforte, e voi signor D. Pasquale per non farmici entrare, mi avete mandato in quelle stanze.

PASQUALE.

Io capace di quest' azione verso il signor Conte!

CONTE volendo entrare.

Dunque io voglio sincerarmi se vi sia.

PASQUALE.

Nossignore, non vi è.

CONTE.

Voglio accertarmene, o giuro al Cielo me ne vendicherò.

PASQUALE.

Signor Conte.....

CONTE nell' entrare nello stanzino si avvede di Bernardina, che prende per mano, e la forza ad uscire fuori.

Andate a diavolo.... che vedo!

SCENA XIII.

BERNARDINA, e detti.

PASQUALE da sè

Povero me son perduto!

BERNARDINA.

Lasciatemi.

CONTE ridendo

D.ª Bernardina chiusa in questa stanza!. ah ah ah!

PASQUALE.

Ah per pietà signori miei, vi prego di tacere, è stato un accidente.

SCENA XIV.

ELEUTERIO che esce colla bocca piena, PEPPE vedendo BERNARDINA cerca di urtar dentro ELEUTERIO col pretesto di dargli delle ciambelle, e detti.

PEPPE.

Mangiatevi quest' altro biscotto, questo pezzo di marzapane, questo zuccherino.....

ELEUTERIO.

Lasciatemi andare a prendere mia figlia, altrimenti si raffreddano i raviuoli. Oh che bella cosa sono i raviuoli!

BERNARDINA di soppiatto a D. Pasquale.

Salvatemi .... D. Pasquale.

DORMES cercando di condur via Eleuterio acciò non si avveda di Bernardina.

Signor D. Eleuterio venga con me.

ELEUTERIO.

Debbo andare a prendere mia figlia, che si raffredda....

DORMES.

La servirò io di carrozza.

ELEUTERIO.

Noi siamo dirimpetto di casa.

DORMES.

Venga con me, che io avrò il piacere di accompagnare sua figlia.

ELEUTERIO guardando Bernardina che gli sta colle spalle voltate

Chi è quella donna?

DORMES sempreppiù forzandolo ad andar via seco.

È la madama di moda, la madama di moda.

ELEUTERIO.

La porta è di là.

DORMES lo spinge da una porta opposta onde non vegga in volto Bernardina.

Andiamo di qua, andiamo di qua; che per la scaletta segreta giungeremo più presto. D. Anastagio imparate a leggere il libro del gran mondo. (*a forza mena seco Eleuterio*).

PASQUALE.

Peppe falla uscire per la scalinata grande.

PEPPE a Bernardina.

Venite con me, che mentre Dormes gli darà chiacchiere, voi sarete in casa.

BENARDINA.

Pasquale, gli anelli, la tabacchiera, i dodici ducati. Ah! mi verranno le convulsioni (*viano*).

ANASTAGIO.

Chi era colei, Nipote?

CONTE.

L'innamorata del signor D. Pasquale, che se l'avea chiusa in quella stanza... ah ah. D. Pasquale, avete fatto la bella scelta! Che savia fanciulla! Che padre innocente! (*parte*).

ANASTAGIO.

E tu nipote imbecille, birbante....

PASQUALE in furore.

Signor zio rispettate il mio stato: io più non distinguo... il solo amore mi guida, e voi tremate di un cuore amante e disperato, perchè senza denari (*entra*).

ANASTAGIO.

Oh uomini perversi! ecco i vostri costumi. (*entrano*)

(*Subito si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Galleria come nell' atto antecedente.

SCENA PRIMA.

CONTE e Peppe.

CONTE.

Mentre che tutti bevono il caffè, io posso parlarti in questa stanza.

PEPPE.

Vostra Eccellenza mi onora sempre.

CONTE.

Qual ti sembra la condotta di Corilla verso di me?

PEPPE.

La più decisa in amarvi con la tenerezza dovuta all' Eccellenza vostra.

CONTE.

Ma quella sua rigida virtù è molto importuna per esser figlia di D. Pasquale, e dal medesimo educata, senza i rancidi pregiudizj dell'antichità.

PEPPE.

Veda Eccellenza. Avrà studiato degli antichi romanzieri: ed imbevutasi di quelle idee fantastiche di onore, vuole ora spacciarle fuor di stagione.

CONTE.

E col conte Celini ?....

PEPPE.

Che ha tanta piena conoscenza di queste ciance.....

CONTE.

È perciò che voglio metterla ad una pruova, per sincerarmi se ostenti, o realmente nutrisca sentimenti cotanto virtuosi.

PEPPE.

Vostra Eccellenza la troverà eguale al rimanente di tutte le donne.

CONTE.

Tu dei cooperarti per dare esecuzione al mio progetto.

PEPPE.

Onori spezialissimi, de' quali vostra Eccellenza vuol degnare un vostro umilissimo servo, che.....

CONTE in serio.

Devi ciarlar meno con me.

PEPPE fa segno di non parlar più con una profonda riverenza.

CONTE.

Questa notte verranno tutti meco al Festino.

PEPPE.

Anche il nobile signor Anastagio ?

CONTE.

Dormes ha detto in tavola che vuol condurlo per forza a vedere il festino: in questa casa dunque altri non vi rimane.....

PEPPE.

Che Antonia la vecchia fantesca.

CONTE.

Quale con un sonnifero si farà dormire.

PEPPE.

Penserò io Eccellenza...

CONTE.

Corilla sarà da me servita di braccio nella gran festa; la calca della gente ci darà agio bastante a separarci, senza alcun sospetto del padre, e degli altri che saranno in nostra compagnia.

PEPPE.

Questo accade a tutti, anche non volendo.

CONTE.

Tu dovresti fare acquisto di un abito da maschera eguale a quello di D. Pasquale. La tua statura è consimile alla sua: fingerai sotto la maschera la sua voce, e dovrai dire...

PEPPE facendo la voce di D. Pasquale.

» Figlia andiamo a casa, l' ora è avanzata.

CONTE.

Bravo Peppe. Ed unendoti quindi a noi ci renderemo tutti e tre di nuovo in casa.

PEPPE.

In dove lasciandovi nella perfetta solitudine, ritornerò nel festino a trattenere D. Pasquale con de' ripieghi, mentre che voi...

CONTE.

Parlerò da solo a solo con Corilla, giacchè essa evita tutte le occasioni di farlo: ed io indispettito della sua condotta, voglio mortificarla con questa burla.

PEPPE.

Degna dell' Eccellenza vostra. Penserò io alla maschera per me, all' oppio per la serva, alle invenzioni per trattenere D. Pasquale nel festino; alle....

CONTE *dandogli dell'oro.*

Ecco del denaro; ma bada che se mi tradisci per dimane non sarai più Peppe.

PEPPE.

Ne son persuaso, che sarei la buona memoria di Peppe. Ma vostra Eccellenza si merita tutto; per vostra Eccellenza anche la vita se occorre.

CONTE.

Peppe, Peppe, io ti conosco... oh vien Corilla.

PEPPE.

Signorina volete me?

SCENA II.

CORILLA e detti.

CORILLA.

Peppe, dentro non vi è chi servá a dovere — Antonia è una vecchia stolida...

CONTE.

Ma io te l' aveva detto.

PEPPE.

Vado, vado subito a mettere in opera la mia abilità, il mio talento, ed a far conoscere a tutti che Peppe sa far cose da Peppe. (*da sè entrando*) Oh che gran colpo di fortuna!

CORILLA.

Vi ho veduto alzar da tavola molto crucciato. Io non so di aver mancato in cosa veruna.

CONTE.

Vi credete, che io sia cieco per non vedere le espressioni misteriose, le occhiate furtive di gelosia che Dormes vi ha lanciato in tavola?

CORILLA.

Conte, perdonate, la vostra gelosia è ingiusta. Dormes è un amico di casa, il suo carattere gioviale, e virtuoso insieme, diverte qualunque adunanza. Due donne erano a tavola, D.ª Bernardina, ed io; a noi bisognava che avesse diretti i suoi discorsi, per non far languire la società.

CONTE.

La vostr' arte non giunge a nascondermi il vostro cuore. Ma parliamoci alla svelata, e fidatevi di un Cavalier d' onore, che non pensa se non al vostro decoro, al vostro bene, alla vostra felicità. Avete voi amato Dormes?

CORILLA.

Io!... Conte non è la prima volta che ve l' ho detto; Dormes è nostro amico, nè tutti gli amici debbono essere innamorati. Egli s' introdusse in nostra casa per una cambiale caricata su di mio padre...

CONTE.

E che finora non ha potuto soddisfare: ma intanto non palliate la vostra risposta. Avete amato

Dormes? L' amate ancora? Si risponde si, no, senza giro di parole.

CORILLA.

Vi dissi no; e... (*da sè indecisa*) il volto tradisce il cuore.

CONTE.

Rispondetemi adunque con l' istessa precisione: Corilla voi mi amate?

CORILLA.

Crudele, ed ancora me' l domandate? in ogni mio detto, in ogni sguardo, in ogni azione voi vedete tutta la forza di un amore che non avrà fine che colla vita... Si Conte, lo confesso mio malgrado, che vi amo alla follia, voi mi avete ammaliata, io vi adoro con quel trasporto che non si può esprimere se non da chi lo prova; ma voi... voi non mi amate; e chi sa che ora non immaginiate il barbaro modo di tradirmi, ed io ... ah! son nata per essere infelice!

CONTE.

Con quali ragioni potete tacciarmi di traditore, se il mio amore per voi da giorno in giorno si aumenta?

CORILLA.

Ma se voi mi amereste, come dite, non tardereste un momento a farmi vostra sposa, e così dar compenso ad una scambievole fiamma.

CONTE da sè.

Si prenda in parola (*con tenerezza*) Bella Corilla, ciò dipende da voi.

CORILLA.

Da me! ed in qual modo?

CONTE.

Una pruova mi farà decidere se voi mi amate, e se siete degna di essere mia moglie.

CORILLA.

Qualunque pruova Conte, qualunque pruova: purchè non adombri il mio onore, la mia virtù.

CONTE.

Con questi detti voi mi offendete.

CORILLA.

Perdonatemi, siamo donne, e parliamo senza riflessione.

CONTE.

Ebbene, il mio amore ve lo perdona.

CORILLA.

Quanto vi debbo! Qual'è dunque la pruova?

CONTE.

Voi medesima dovete dire a Dormes che non venga più in questa casa, e....

SCENA III.

D. PASQUALE e detti.

PASQUALE.

Dice bene il signor Conte, dice bene. Tu medesima devi dirglielo. Meglio che io non mi ci mischi. Quell' arrogante potrebbe insultarmi, ed io irritato a ragione potrei far nascere qualche susurro.

CORILLA *tremante ed indecisa.*

Ma... io... donna...

CONTE.

Corilla voi mi fate accertare del mio sospetto.

PASQUALE con furore.

Corilla, vedi che io son Padre; e come Padre voglio essere rispettato da Padre, e se mai non ti ho sgridato di una sola parola, questa volta sarò capace di...

CONTE.

Non la mortificate.

PASQUALE.

E che mi burlate? opporsi a ciò che dice con tanta saviezza il conte Celini: di far cacciare un avventuriere?

CORILLA.

Ma voi fino ad ieri sera lo avete accolto come un amico.

PASQUALE.

E fino ad ieri sera sono stato un babbeo.

CORILLA.

Non gli avete per anco pagato quella cambiale...

CONTE.

Pagherò io per D. Pasquale: ma poi signorina?

CORILLA.

Io farò tutto ciò che m' imponete.

PASQUALE dando una carta al Conte.

Oh! lo farà signor Conte, lo farà, e per me, e per voi principalmente. Intanto ecco la nota di tutti i miei creditori, fra' quali vi è anche il signor Dormes: vi prego fra gli altri d' impor-

re silenzio a quel sor Checco *ristoratore*, il quale ha avuto l'ardire....

CONTE.

Lasciatela a me; li farò tremare.

PASQUALE.

Bravo signor Conte, ma vi prego di farlo subito; giacchè nell' uscire stamane ho udito dirmi da un bifolcaccio di mio creditore = dimane che giungerà il nuovo Governatore, l' illustre Duca di Flettrez finirai di aver protezione.

CONTE.

E chi è stato questo tracotante?....

SCENA IV.

BERNARDINA, e detti.

BERNARDINA piano a D. Pasquale.

Ho lasciati tutti che stanno a prendere il caffè, e son venuta di volo da te, mio caro Pasqualino.

PASQUALE.

Oh cara la mia Bernardina -- Corilla senti ciò che ti dice il Conte. -- E così Bernardina?

BERNARDINA di soppiatto a D. Pasquale.

E così, e così: in vece di dodici ducati, me ne hai dato quattro, gli anelli, e la tabacchiera non sono più venuti, l' ora del festino si avvicina, e se io non ho tuttociò che ti ho chiesto, non vengo affatto affatto al festino.

PASQUALE.

Ah Bernardinuccia mia non prenderti collera, che avrai tutto.

BERNARDINA.

Sempre avrò tutto, e non veggo nulla.

CORILLA dialogando col Conte.

Per verità non è decente che io gli dia il congedo, potrebbe rispondermi alterato.

CONTE.

Se ardisse immaginarlo gli farei restar le parole in gola.

BERNARDINA dialogando con D. Pasquale.

Fatti, fatti, e non ciarle.

PASQUALE.

Ascolta Bernardinuccia.

BERNARDINA.

O mi dai gli anelli, la tabacchiera, e gli otto ducati, o io non vengo al festino, e ti abbandonerò perchè sei un ingrato, traditore, che non vuoi farmi portare gli anelli della tua moglie defunta. Che! forse non sono più bella di quella sguaiata pazza di tua moglie morta?

PASQUALE.

Si, si tu sei un fiore a paragone di lei.

SCENA V.

DORMES, e detti.

DORMES.

A questa nobile brigata buon prò, e buon prò a tutti. Sig. D. Pasquale avete dato veramente un pranzo di un gusto esquisito. Vi era di tutto, e si godeva da tutti. Io poi che quando pranzo non soddisfo soltanto il palato, ma gli occhi, le orecchie, l' immaginativa; per cui vi

assicuro che mi sono divertito moltissimo; molto più per quei piccioli accidenti che sogliono succedere in tavola.

BERNARDINA.

Ma io non ne ho veduto alcuno.

PASQUALE piano a Bernardina.

Non gli date ascolto, mentre ho dato ordine che si cacci via.

DORMES.

Anche voi Corilla avrete veduto nulla? E come era possibile! se eravate applicata, come lo erano tutti, a gustare quegli intingoletti saporosi, che dal gusto passano al....

CONTE.

D. Pasquale io vado a mascherarmi, indi verrò a prendervi con la carrozza per andare al festino. (*di soppiatto a Corilla*) Corilla, se Dormes non va via, voi non sarete mia sposa (*parte*).

DORMES.

Signor D. Pasquale bella creanza ha il Conte Celini! parte senza.....

PASQUALE voltandogli le spalle.

Signora Bernardina, vostro padre sta in tavola solo, bisogna che gli andiamo a tener compagnia. Corilla ricordati che son padre. (*parte dando il braccio a Bernardina vezzeggiandosi.*)

DORMES.

Evviva il libro della buona creanza alla moda. E voi signorina non avete nessuno affare da sbrigare, e lasciarmi qui solo come un asino?

CORILLA da sè irresoluta e tremante.

Che punto terribile!.. il coraggio mi abbandona.

DORMES.

Ma ora che meglio vi rifletto, par che il Sig. Conte, ed il Sig. D. Pasquale sieno un pò disgustati a mio riguardo. Il Conte, povero sciocco, mi fa veramente compassione, ed io lo guardo coll'occhio della filosofia, cioè del disprezzo. Mi rincrescerebbe per D. Pasquale, presso del quale non credo aver mancato a quei doveri che l'ospitalità, e l'educazione mi hanno insegnato.

CORILLA da sè sempre più irresoluta.

Come, come dirgli che non venga più in mia casa!

DORMES.

Ma voi signorina siete perplessa, tacete... la mia delicatezza non soffre che io ritardi un momento a saper la verità; per cui vado subito da D. Pasquale per....

CORILLA indecisa, e tremante.

Fermatevi Dormes.

DORMES.

Cos'è? Voi cangiate di colore, tremate, vi vengono le lagrime su gli occhi?.... quasi come se un funesto segreto opprimesse il vostro cuore.

CORILLA.

Dormes.... ascoltatemi. Voi ben conoscete che mio padre senza esperienza, senz'amici, senza condotta, ha rovinato siffattamente le sue sostanze, che da per tutto ci si minaccia un vi-

cino ed imminente rossore. A voi come amico si può fare una tal confidenza.

DORMES.

E giacchè ora del solo titolo di amico mi onorate, con questo titolo mi fo ardito rispondervi: che son pronto a darvi tutto quell'aiuto che nelle vostre infelici circostanze un amico vero, qual io mi vanto di essere, può darvi. Parlatemi dunque senza riserva, e spero di porre in opera tutto per rendervi contenta, se ora non posso più rendervi felice.

CORILLA.

Ammiro il vostro sensibile cuore; ma fa d'uopo che sappiate... (*da sè palpitando*). Qual passo terribile!

DORMES.

Via su coraggio.

CORILLA.

Sappiate, che il conte Celini....

DORMES.

Ho capito, ho capito, il conte Celini rimedierà a tutto; ad un suo cenno tutto cede, tutto si aggiusta, tutto scomparisce, e ricomparisce di nuovo. È vero non però che costoro che abitano tanto alto su le stelle sogliono, come si suol dire, cadere ad abitare nella stalla, ed aver bisogno finanche di un Ciabattino.... ma noi non siamo in questo caso.

CORILLA sempreppiù indecisa ed ingozzata dal pianto.

Dunque giacchè avete compreso tutto ... caro

Dormes sappiate........ che mio padre....... conoscendo le tante esibizioni i tanti favori che il Conte ci ha offerti.....

DORMES.

Ma non ancora adempiuti.

CORILLA.

Oltre di una carica che mio padre avrà fra breve in Corte...

DORMES.

Anche gliela dà il Conte?

CORILLA.

Certo. È un Cavalier d' onore, nè saprà mancare.

DORMES con mistero.

Siatene sicura che non mancherà di eseguire quanto si è prefisso di fare.

CORILLA da sè desolata.

La sua presenza mi empie di spavento!

DORMES.

E così? parlate, siate senza riguardi come lo sono io.

CORILLA.

Per cui .... il conte Celini ... matto per me di amore ... volendomi per sua sposa ... mi ho dovuto sacrificare col dare il mio assenso; per non fare, negandomi, la rovina totale di mio padre, e dell' intera famiglia.

DORMES.

Oh bravo! avete parlato alla fine! E sarà mio sommo onore di essere amico, e buon ser-

vitore della moglie del conte Celini. Spero dunque, che se non avete ricusato la mia amicizia, essendo nubile, e figlia di D. Pasquale; non la ricuserete maritata e contessa Celini.

CORILLA.

Ma dovrei supplicarvi di una grazia.

DORMES.

Cosa mai dite! La contessa Celini supplicare Dormes! Ogni vostro detto è un comando preciso.

CORILLA *da sè piangendo.*

Ogni suo detto è per me una ferita mortale.

DORMES.

E così venerata Contessa, non mi onorate dei vostri comandi?

CORILLA.

Comprenderete bene, che il Conte come innamorato, così . . . vedete . . . voi siete un uomo di mondo . . .

DORMES *da sè fissandola.*

Io comprendo tutto, ma voglio che essa lo dica.

CORILLA.

Dunque il Conte, avendo veduto che voi siete nostro amico. . . .

DORMES.

Comprendo, vuole che io gli faccia da Padrino? son pronto, e mi farò un pregio di assistere alle nozze della signora Contessa.

CORILLA.

Voi non m' intendete.

DORMES *da sè.*

T' intendo assai.

CORILLA.

Avendo il Conte conosciuto che voi frequentate la nostra casa...

DORMES.

E siccome egli è pieno d' affari vuol che io m' incarichi degli apparecchi nuziali? Ed io, e per voi, e pe 'l Conte mi presterò, purchè me ne diate un cenno.

CORILLA piangendo con rabbia.

Ma Dormes, Dormes voi mi fate morire.

DORMES.

Come vi fo morire, se cerco di prevenire i vostri pensieri.

CORILLA.

I miei pensieri, se voi li sapeste...

DORMES.

Parlatemi dunque più chiaro.

CORILLA ingozzata dal pianto dice il seguente in fretta per volere quindi partire.

Si, eccomi più chiara, e più.... il Conte si è ingelosito di voi ... mio padre vi prega di ... di non venire più in questa casa... acciocchè il Conte non si disgusti ... io sono stata obbligata, forzata ... Dormes comprendete il mio stato ... allontanatevi da ... io ... addio ...

DORMES con entusiasmo sempre crescente.

Fermatevi: ora che avete parlato, soffrirete che io vi risponda. Corilla ricordatevi che io capitai in questa casa per una cambiale caricatami su

di vostro padre. Vi vidi, di voi mi accesi, tenera mi corrispondeste, volontario fu il vostro giuramento di amarmi; nessuno ve lo strappò, se non l' amore che in quel momento concepiste per me. Io vi giurai una fedeltà eterna, vi dissi che sareste mia sposa, tosto che potessi far venire le carte dalla mia patria. Ma per lo spazio di due mesi che durò il nostro amore avete che dolervi di me? Questa è la prima volta che senza testimonj io vi parlo: abbenchè un uomo onesto ha sempre il suo onore, la sua educazione, la sua virtù che gli sono presenti. Capita il conte Celini in questa casa, ed il suo grado, il suo fasto, il suo orgoglio prepotente vi sorprese, vi accieeò, vi sedusse in fine. Dormes era un avventuriere ignoto a tutti; il Conte un primo grande, voi eravate donna; si cangiò il vostro cuore, lo donaste al Conte, ed arrossivate di palesarlo a Dormes. Io lo vedeva, vi compativa, cercava di scuotervi, e farvi aprire gli occhi sul precipizio che sta per ingojarvi; mostrandovi che un conte Celini non amoreggia con la figlia di un semplice privato per farla sua sposa, ma bensì ... Corilla tremate di ciocchè non oso proferire. Il Conte è uno scellerato, voi un' innocente acciecata, vostro Padre un debole circondato dalla miseria, e dalla ambizione: il precipizio è imminente, un filo vi tiene sospesa a non farvici cadere, la mia mano vi sostiene; scuotetevi Corilla; ricalcate le orme di

quella virtù che ancora ha base nel vostro cuore, ma che perduta, la disperazione, ed una morte disonorata vi attende.

CORILLA.

Ah Dormes voi dunque ardite in simil modo... contra di me...

DORMES.

Avreste l' impudenza di neanche arrossire?

CORILLA.

Voi vi abusate...

DORMES.

Si, mi abuso del mio buon cuore. Io dovrei dirvi correte, correte, là vi attende all' agua o il perfido, siate sua preda... ma no: il mio cuore è sempre lo stesso; tradito, abbandonato, guarderò e sempre al vostro bene.

CORILLA desolata.

Al mio bene... ah Dormes... io... muo... jo (*sviene in fondo della stanza*).

DORMES.

Oh Dio! è svenuta... non batte più il polso... il rimorso l' ha vinta... si vada per un soccorso. Cielo! rischiara la sua mente (*parte in fretta*).

SCENA VI.

ELEUTERIO mangiando e furioso, BERNARDINA che lo siegue, CORILLA svenuta in fondo.

ELEUTERIO.

No, figlia insensata, no dico... non si va al Festino.

BERNARDINA.

Ma quel vecchiaccio di D. Pasquale mi ha promesso . . .

ELEUTERIO.

Mi dicesti che li avrei avuti questa mattina. . . .

BERNARDINA.

Ma ora mi ha promesso che prima di andare al festino mi darà gli anelli, gli otto ducati...

ELEUTERIO.

E la tabacchiera ?

SCENA VII.

ANASTAGIO e detti.

ANASTAGIO.

Fatemi un piacere signori, avete veduta mia nipote ?

BERNARDINA.

Sarà ad abbigliarsi per andare al festino.

ANASTAGIO.

È perciò che ne vado in cerca. Io non voglio che si vada al festino.

ELEUTERIO.

Ma vostra nipote sta qui svenuta.

ANASTAGIO.

E lor signori stavano come tanti stolidi . . .

SCENA VIII.

CONTE e detti.

CONTE.

Che vedo! Corilla svenuta! Presto un pò di liquore. Peppe, Peppe.

SCENA IX.

PEPPE e detti.

PEPPE.

Che comanda vostra Eccellenza.

ANASTAGIO.

Un pò di aceto.

CONTE.

Un salassatore.

PEPPE.

Vado, vado (*da sè partendo*). Sono incominciati gli svenimenti! la vittoria è nostra.

CORILLA rinviene.

Ahi!

CONTE.

Coraggio Corilla, coraggio; è quì il Conte... Ma chi fu la cagione del tuo svenimento?

ANASTAGIO.

Scostatevi signore.

SCENA X.

DORMES con acqua, e detti.

DORMES.

Ecco l' acqua...

CONTE.

Dormes voi dunque sapevate che era svenuta?

DORMES.

E perciò cercai di prestarle ajuto.

CONTE con rabbia gelosa.

Troppo impegno, troppo impegno. Vi prego a dispensarvene.

DORMES.

A voi si risponde ridendo.

CONTE con furore.

Ridendo a me! ridendo al conte Celini?

CORILLA.

Signor Conte calmatevi.

CONTE.

Ma il vostro svenimento ...

SCENA XI.

PEPPE e detti.

PEPPE.

Ecco eccellentissimi acqua di melissa, acqua di .....

ANASTAGIO.

Stà bene, stà bene.

SCENA XII.

D. PASQUALE e detti.

PASQUALE.

Tutto è pronto, se vogliamo passare nel festino. E voi altri non siete ancora mascherati?

ANASTAGIO.

Che festino, e festino! Uomo senza cervello. Tua figlia l'ho trovata quasi morta da uno svenimento.

BERNARDINA.

È stata cosa da nulla.

ELEUTERIO.

Mali di donne che con un biscottino si guariscono.

ANASTAGIO.

Io non voglio che vada al festino, dove sento che tutto inspira seduzione, e libertinaggio.

TUTTI fuorchè Corilla ridono sganasciatamente.

Ah, ah, ah, ah.

ANASTAGIO.

Voi ridete, voi m' insultate dippiù?

DORMES.

Ma se dite cosa da fare smascellare dalle risa. Vi è luogo più decente di un pubblico festino; ove impunemente vedete, e non siete veduto, operate, e non siete sindacato, commettete delle scelleraggini, e restano nascoste sotto la maschera.

CONTE.

Signor Dormes voi vi avanzate un pò troppo con la lingua, senza riflettere....

DORMES con mistero.

Anzi perchè rifletto che con la mia lingua scovro il cattivo cuore di quest' amabile compagnia; vi do la consolante notizia, che questa notte Dormes parte, e che in questa casa Dormes non ci verrà mai più.

PASQUALE.

Buon viaggio, buon viaggio. Avviamoci al festino; che là ci vestiremo tutti in maschera.

ELEUTERIO.

E là si mangia? non è vero D. Pasquale?

BERNARDINA di soppiatto a D. Pasquale.

Gli anelli, e la tabacchiera?

PASQUALE di soppiatto a Bernardina.

Si, si; avrete tutto, andiamo.

ANASTAGIO.

Io non voglio che si ci vada.

PASQUALE.

Voi come zio non potete comandare in mia casa. Signor Conte, favorite di braccio a Corilla.

ANASTAGIO arrabbiandosi.

Nel giusto posso comandare dovunque.

PASQUALE.

Comandate in casa vostra. Signora Bernardina onoratemi del vostro tenero braccio.

ANASTAGIO con sommo furore.

Voglio far conoscere chi sono.

DORMES.

Calmatevi D.Anastagio. Venite con me al festino.

ANASTAGIO.

Io al festino!

DORMES.

Voi, si; voi sarete la mia Dama, io il vostro servente.

TUTTI RIDONO.

Ah, ah, ah.

DORMES.

Non ridete ridicoli, che noi saremo la miglior coppia che vi sarà nel festino; voi altri servirete di spettacolo a noi, che rideremo delle vostre stolidezze, figlie della moda, e degli abusi del mal costume.

ANASTAGIO.

Io non voglio venirvi.

DORMES.

Voi verrete a forza.

CONTE beffandoli.

Al festino, ah ah ah.

BERNARDINA.

Al festino, ah ah ah.

ANASTAGIO.

Costoro m' insultano.

PEPPE *chiamando fuori a voce alta.*

Nicolino, Giuseppino, Franceschino, fate accostare le carrozze, accendete i fanali, sbarazzate il cortile, che ora discende la gran comitiva.

ELEUTERIO *a Peppe.*

E nel festino si mangerà?

PASQUALE *a Bernardina.*

Quante danze che vogliamo fare.

BERNARDINA *partendo sotto al braccio di D. Pasquale.*

E gli anelli....

CONTE *conducendo Corilla a braccetto.*

Voglio farvi conoscere quanto vi amo.

CORILLA *da sè fissando Dormes con compassione.*

Povero Dormes!

ELEUTERIO.

Che scorpacciata di pasticcetti, e sfogliate voglio farmi! (*entra*).

ANASTAGIO.

Ma signor Dormes....

DORMES.

Quanto dobbiamo ridere, ed imparare sulle loro spalle. (*seguendo gli altri*).

(*Subito si bassi la tende*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Il Teatro mostra una sala di Bottiglieria nel Festino pubblico, che a sinistra, ed a destra mena a varj camerini. In fondo un grande arco nel quale vi saranno due scaliuate per dove si scende nella gran sala del festino. — Una quantità di diverse maschere si vedrà montare, e discendere da dette scalinate durante l'atto sudetto.

All' alzarsi del sipario si udrà ne' sudetti camerini un gran baccano di gente che mangia, e rumore di piatti, di bicchieri, ed altro; infine diverse persone, che chiamano.

VOCI DA DENTRO.

VOCE 1.ª

Sor Checco, Sor Checco.

VOCE 2.ª

Bottega, Bottega.

VOCE 3.ª

Bestiaccia, io voglio essere servito subito.

VOCE 4.ª

Sor Checco, ristoratore, bottega, diavolo che ti porti.

SCENA II.

CHECCO, e Voci da dentro.

CHECCO.

Eccomi, eccomi; oh che folla! oh che confusione! oh che buona nottata per la mia borsa!

VOCE 1.ª

Rosolio di Fagioli, sor Checco.

CHECCO ordina a de' Giovani; che udito l' ordine eseguiranno, e si vedranno portare delle robe in diversi camerini.

Vengo.... sei bottiglie di rosolio di Fagioli al Principino Caldara.

VOCE 2.ª

Malaga, malaga sor Checco.

CHECCO.

Subito servita l' eccellenza vostra - quattro bottiglie di malaga al Contino Ruffino.

VOCE 3.ª

Dieci ponci, sor Checco, subito, subito.

CHECCO.

Come li volete caldi, o freddi?

VOCI CONFUSE.

Touchez, touchez.

VOCE 5.ª

A boir, a boir.

CHECCO.

Dateci sotto, che ora è tempo.

VOCE 6.ª

Vino, vino.

CHECCO.

Che vino?

VOCI.

Sciampagna, no Borgogna, no, no, voglio Bordò, no Bordò, bestiaccia, Capo di buona speranza, Capo di buona speranza.

CHECCO.

Due bottiglie al camerino num. 8 di Capo di buona speranza = e di buona provvidenza per me.

SCENA III.

PEPPE mezzo avvinazzato, e detto.

PEPPE.

Eccomi sor Checco che ti conduco la compagnia degli affamati, degli sfaccendati, e de' primati in bestialità, e stolidezze. *In primis et ante omnia* D. Eleuterio Salfogni, che vestito da maschera sembra il gran Gibbone: il quale nonostante che abbia divorato come un lupo nella tavola di D. Pasquale, pure ha una fame che farà onore alle tue porcherie che vendi. D. Pasquale Rigagnoli rosso come un pomodoro, gonfio come un gallo d' India, non entra ne'suoi panni per l'allegrezza di condurre sotto il braccio quella rarità di donna Bernardina, in fine l' eccellentissimo signor conte Celini, che quando cammina mi sembra un Elefante, insieme con quella bellezza sdegnosetta di donna Corilla.... ma tutti hanno deciso di spendere fiumi d'oro in questa notte.

CHECCO.

Peppe, se non erro, stai secondo il solito, avvinazzato.

PEPPE.

Io avvinazzato! Corpo di tutti i *ristoratori* del mondo! I non ho bevuto che quattro bottiglie di un pessimo vinaccio, e tu ardisci dirmi....

VOCE.

Un gelatina, una gelatina.

CHECCO.

Presto una gelatina.

VOCE.

Due pollanche.

VOCE.

Un fricandò.

VOCE.

Un migliaccio.

VOCE.

Un presciutto rifreddo.

CHECCO.

Vengo, vengo.

VOCE.

Vino, vino.

CHECCO.

Subito, subito (*entra*).

PEPPE.

Sor Checcho, sor Checco.

CHECCO da dentro.

Vengo, vengo.

PEPPE.

Vengo, vengo, e mi ha lasciato solo come una bestia.... riflettiamo un poco al colpo di questa notte.... Se vi riesco, come spero, di-

mane sarò maestro di casa del conte Celini; indi gli recherò qualche altro servigio, e diventerò suo Segretario; da Segretario potrò passare facilmente a direttore economico di tutti i suoi beni.. ed allora vi sarebbe molto da rubare... Ma la testa par che mi vacilli un poco... il pavimento mi trema sotto...

SCENA IV.

ELEUTERIO in maschera ma senza larva in viso, e detto.

ELEUTERIO.

Si mangia, eh? D. Pasquale mi ha detto che noi possiamo domandare tutto ciò che vogliamo questa notte a sor Checco, che egli pagherà per tutti.

PEPPE.

Certo; voi non dovete far altro che comandare, ed all'istante vedrete comparire anche l'ambrosia degli Dei.

ELEUTERIO.

Bravo. Fammi dunque portare due sfogliate, ma calde.

PEPPE.

Caldissime - Sor Checco, sor Checco.

SCENA V.

CHECCO, e detti.

CHECCO.

Cos'è?

PEPPE.

Due sfogliate a D. Eleuterio.

ELEUTERIO.

Quattro, sei...

PEPPE.

Otto, dieci, presto.....

ELEUTERIO.

E che sono ammalato.

CHECCO.

A proposito, chi paga?

ELEUTERIO.

Cospetto! Paga il signor D. Pasquale Rigagnoli.

PEPPE.

Il quale ha sua figlia che fa all' amore col Conte Celini, che sposerà il sig. Conte Celini, e quando sarà Contessa Celini.........

CHECCO.

Allora darò le sfogliate a D. Eleuterio.

ELEUTERIO.

Oh cospetto! non volete darmi le sfogliate?

CHECCO.

No.

ELEUTERIO.

No?

CHECCO.

No.

ELEUTERIO.

No? E dove sta mia figlia, eh? Il sig. D. Pasquale la serviva di braccio; e nella calca si è diviso dal mio fianco, voglio.....

PEPPE.

Portategli due sfogliate che le pago io.

VOCE.

Sor Checco, sor Checco, la Principessa Pirolini.

CHECCO.

Senza denari non vi sono sfogliate (*entra*).

ELEUTERIO.

E mia figlia non si vede! voglio far succedere un fracasso.

PEPPE brancolando perchè avvinato.

Voi siete un uomo di giudizio... D. Pasquale è vecchio...

ELEUTERIO.

Piano, che tu mi vai addosso... io voglio mia figlia... ma ecco sor Checco che mi porta le sfogliate.

SCENA VI.

CHECCO con delle sfogliate, e detti.

PEPPE.

Bravo Sor Checco!

ELEUTERIO.

Vi siete capacitato alla fine? date qua le sfogliate.

CHECCO.

Che diavolo dite: queste sono per la Principessa Pirolini: giusto a voi, lupaccio (*entra*).

ELEUTERIO gridando.

Oh corpo di uno Sturione. Voglio mia figlia, voglio mia figlia.

SCENA VII.

D. PASQUALE, Bernardina, e detti.

PASQUALE.

Cos' è tanto chiasso?

BERNARDINA piano ad Eleuterio.

Ho avuti gli anelli.

ELEUTERIO.

Cospetto, Signor D. Pasquale! mia figlia sola con voi dispersa nel festino; volete che come si criticano tanti altri padri e mariti alla moda, sia criticato ancora io?

BERNARDINA piano ad Eleuterio.

Ho avuto anche la tabacchiera.

ELEUTERIO.

Bene - E poi voi mi diceste che il sor Checco mi avrebbe dato tutto ciò che io voleva; intanto gli ho domandato due sfogliatine, e quell' arrogantaccio me le ha negate.

PEPPE barcollando perchè avvinato.

Ma io l' ho caricato di.....

PASQUALE.

Piano che cadi, ubbriacone.

BERNARDINA.

Certo D. Pasqualino, vi bisognano delle pastette brusche, de' pasticcetti.

ELEUTERIO.

Un po di butiro.

BERNARDINA.

Una pinnocchiata....

ELEUTERIO.

Una pizza.

SCENA VIII.

CHECCO, e detti.

PEPPE.

Ecco quì sor-Chec...co...

PASQUALE piano fra di loro.

Come tu hai avuto l' ardire...

CHECCO.

Se non avete denaro, non avrete un bicchier d' acqua.

PASQUALE.

Tu sei un birbante.

CHECCO.

Io sarò un birbante, ma voi non pagate alcuno.

ELEUTERIO.

Vengono le sfogliate?

BERNARDINA.

Le pastette brusche?

ELEUTERIO con rabbia a Bernardina.

Io ti ho detto che non ci voleva venire a questo maledetto festino, e tu figlia ostinata mi ci hai condotto a forza.

PASQUALE che finora ha parlato all' orecchio di Checco; indi va da Bernardina.

Ora avrete tutto. = Aspetta Checco.

CHECCO piano a Peppe.

Se mi dà gli anelli...

PEPPE.

Quelli sono di pietre preziose.

BERNARDINA a Pasquale che le chiede gli anelli.

E perchè vuoi gli anelli? Ora me gli hai dati.

PASQUALE.

Questo birbante di Ristoratore ha avuto l'ardire di andar dicendo che io li aveva venduti, voglio farglieli vedere.

BERNARDINA se li toglie dal dito, e glie li dà.

Ma dammeli subito.

ELEUTERIO.

Vengono, o non vengono queste maledettissime sfogliate?

PASQUALE dando di soppiatto gli anelli a Checco.

Sei contento?

CHECCO.

Vado a prepararvi le sfogliate nello stanzino C. n.° 6.

PEPPE parte barcollando per l'ubbriachezza.

E vado io ancora per vedere se tutto... sta... sta...si...me...tri...ca...men...te...

BERNARDINA a D. Pasquale.

E gli anelli cosa ne hai fatto?

SCENA IX.

CONTE, e Corilla in maschera, e detti.

CONTE.

Ecco quì vostro padre, credevate che l'aveste perduto.

PASQUALE.

Cos' è Sig. Conte?

CONTE.

Vostra figlia mi ha fatto correre come un

Daino, avendovi perduto di vista; sempre dicendo. == Andiamo da mio padre, andiamo da mio padre. Che forse era io un manigoldo che l'accompagnava.

PASQUALE minacciandola.

Ah Corilla Corilla!

BERNARDINA.

Non volete adattarvi alla moda?

ELEUTERIO che va avanti, ed indietro invitando tutti ad entrare nello stanzino additato da Checco.

Ma le sfogliate si raffreddano nello stanzino.

BERNARDINA.

Andiamo D. Pasqualino.

PASQUALE.

Signor Conte, vi prego di perdonare questa frasconcella per amor mio.

ELEUTERIO.

Ma se le sfogliate non si mangiano calde....

PASQUALE.

Eccomi. Sig. Conte, se volete onorarci....

CONTE.

Vi ringrazio, ho lo stomaco disturbato.

D. PASQUALE entra discorrendo, nello stanzino indicato.

Quando dunque il signor Conte vorrà onorarci, noi siamo nello stanzino C. n.° 6. Andiamo cara Bernardina.

BERNARDINA.

Ma gli anelli?...

ELEUTERIO.

Le sfogliate sor Checco, le sfogliate nello

stanzino n.° 6. (*entrano Eleuterio, Pasquale, e Bernardina*).

CONTE.

Corilla fermatevi; la vostra condotta mi noja.

CORILLA.

Mio padre è andato nello stanzino, ed io....

CONTE con rabbia.

Mi avete forse per un libertino?

CORILLA.

Voi dovreste amarmi dippiù, se io cerco fuggire quella critica del pubblico, che su di me cadendo andrebbe a ferire direttamente voi. Se debbo essere vostra sposa; debbo cercare che il mio, ed il vostro nome sieno illesi da qualunque taccia. Ma tale non può essere vedendomi sola con voi in una pubblica festa di ballo: ed abbenchè i nostri cuori sieno, come lo sono, senza rimorsi; ciò non ostante la nostra fama la dobbiamo al comune giudizio della società. (*da sè*) Le parole di Dormes sono fitte nel mio cuore, io tremo vicino al Conte.

CONTE da sè.

Vediamo di non irritarla per ora (*con tenerezza finta*). Corilla io lo feci per maggiormente scorgere il vostro cuore....

SCENA X.

PEPPE, CHECCO, e detti.

PEPPE.

Lascia fare a me. Penserò io a pignorare gli anelli.

CHECCO.

Io ne voglio dugento scudi.

PEPPE.

Che dici ubbriaco, neanche cento puoi averne.

CHECCO strappa gli anelli dalle mani di Peppe ed entra.

Dammeli quà, ladro ubbriaco.

CORILLA entra nello stanzino.

Conte, andiamo da mio padre.

CONTE.

Peppe, siamo pronti?

PEPPE.

Prontissimi.

CONTE seguita Corilla nello stanzino.

Sta in te, sai.

SCENA XI.

DORMES, Anastagio, e detto.

ANASTAGIO.

Colei è mia nipote; e quegli è il Conte?

DORMES.

Certo, il Conte.

PEPPE.

Il Conte mi ha detto.... certo mi ha detto che dimane.... ma io.... non mi reggo.... più di.... dimane.... oh che.... sonno. (*si addormenta su di una sedia*).

DORMES.

Vedete tutto, e poi giudicate -- Ehi bottega, bottega, caffè.

SCENA XII.

CHECCO, e detti.

CHECCO.

Subito serviti, eccellentissimi. Vogliono caffè di Levante con zucchero di Olanda?

DORMES.

Bottega io sono un viaggiatore, che conosco più da vicino le vostre imposture. Voi vendete un caffè di Levante il quadruplo del semplice, mentre non sono che tutto lo stesso. Portaci due caffè semplici.

CHECCO.

Ma nel mio negozio si servono tutti i signori del paese, e nessuno mi ha criticato finora.

DORMES.

Vi saranno delle circostanze, che tu soffrirai loro, ed eglino debbono soffrir te.

CHECCO da sè partendo.

Viaggiatori! Dunque ciarlatani senza un soldo.

ANASTAGIO.

Che arrogante!

DORMES.

Costoro vi adulano quando vi trovano il loro conto, ma poi se sapeste che lingue! basta dire lingue da caffè.

SCENA XIII.

CHECCO con caffè, e detti.

CHECCO.

Prendete il caffè.

DORMES.

Un pò più di buona grazia, bottega.

CHECCO.

Io ho il Duca Sterlini che mi attende.

DORMES.

I miei denari, e quelli del Duca Sterlini pesano lo stesso.

CHECCO.

Se volete beverlo, altrimenti lasciatelo raffreddare (*entra*).

ANASTAGIO.

A questo si giunge ?

DORMES.

Questa è gente che coll' adulazione, e l' insolenza si fa ricca.

ANASTAGIO bevendo il caffè.

È la prima volta che assaggio una bevanda cotanto stomachevole; voi altri la vantate..... cattiva di colore, pessima di sapore.... non posso beverla.... ma cosa fa questa porcheria su lo stomaco ?

DORMES.

Fa digerire ciò che la deboscia, e l' intemperanza vi ha introdotto; e mentre che il caffè gli modera i fumi del soverchio cibo, lo rovina per la sua qualità: intanto l' uomo per seguire la moda, fra la crapula, e i digestivi, tiene aperta la ragion cantante co'l medico, con lo speziale, e co'l salassatore.

SCENA XIV.

D. ELEUTERIO ubbriaco, e detti.

ELEUTERIO si gitta su di una sedia, e si addormenta.

Sor Checco, sor Checco.... diavolo.... sor Checco de' pasticcetti colla crusta.

DORMES.

Ecco quì, vedete costoro come oppressi dal cibo, e dal vino stanno immersi nel letargo della morte.

ELEUTERIO dormendo oppresso dal vino chiama.

Sor Checco, sor Checco.

PEPPE fa lo stesso.

Sor Checco, sor Checco.

SCENA XV.

CHECCO con guantiera di confetture e detti.

CHECCO nell' uscire cade frà le gambe di Peppe.

Son quà.

PEPPE dà e riceve pugni da Checco.

Assassino a me questo affronto!

CHECCO.

Ubbriacone.

ELEUTERIO parla quasi in sonno.

Pasticcetti.

CHECCO.

Voglio farti.......

DORMES.

Alto là.

ELEUTERIO.

Pasticcetti.

SCENA XVI.

D. PASQUALE, e detti.

PASQUALE.

Peppe, Peppe vuoi andar in prigione?

CHECCO.

Costui....

PEPPE di soppiatto a Checco.

Non parlare, o che io dico che vuoi pignorare per dugento scudi gli anelli.

CHECCO.

Il signor Peppe scherza sempre.

ELEUTERIO.

I pasticcetti di mandorle.

PASQUALE.

Portate i pasticcetti a D. Eleuterio, subito.

CHECCO.

Vado.

PEPPE di soppiatto a Checco.

Fammi una limonea quanto mi rinfreschi la mente, che debbo eseguire un grande affare.

CHECCO.

Ci vuol neve, neve. Vieni con me ubbriaco.

PEPPE.

Piano, piano (*entra con Checco*).

ANASTAGIO con furore.

Dimmi stupido, dove sta tua figlia ?

PASQUALE.

Sta in una loggia di second' ordine colla nobile comitiva, e co'l conte Celini, che forma l' invidia di tutto il festino.

ANASTAGIO.

E tu sciagurato così vendi l' onore.....

DORMES.

Che dite D. Anastagio ! voi non comprendete l' onore che riceve D. Pasquale.

PASQUAE.

Io vi ho detto che con voi non voglio averci che fare nè punto, nè poco, felice notte.

DORMES.

Fermatevi D. Pasquale. Io vi promisi che Dormes non sarebbe venuto più in vostra casa, e ve l'attendo. Ma in questo luogo pubblico dovete ascoltarmi, e rispondermi; tanto più che io prendo le vostre difese contro vostro zio, che come campagnuolo non sa che voi per non esser carcerato da' vostri creditori è necessario di far sedere vostra figlia al fianco del conte Celini; e dopo che la società vi critica, cosa v'importa? Dite a vostro zio che l'onore è un nome enfatico inventato da' poeti. Il bene reale è quello che esiste, e giova. Non date orecchio a questi Senocrati; dove trovate il vostro conto fissatevi, senza incaricarvi se cade il mondo.

PASQUALE.

Voi già parlate per invidia, io vi comprendo, ma vi so a dire, che mia figlia è una giovane onesta, il Conte un Cavaliere conosciuto; per l'entrante settimana la sposerà, e poi la presenterà al nuovo Governatore che si attende a momenti; ed allora vedrete ove giungerà D. Pasquale, ella crepi di rabbia, lo zio torni nel suo eremitaggio, che io non ho bisogno nè di maestri, nè dell' altrui elemosina (*parte*).

ANASTAGIO.

Io non reggo più a tanti deliui.

ELEUTERIO sempre parlando in sonno.

Le sfogliate colla crema, sor Checco.

DORMES.

Chetatevi, e domandiamo qualche cosa a questo padre ubbriacone in moda, che tutto sacrifica all' idolo della sua pancia.

ELEUTERIO sempre parlando senza aprir gli occhi, perchè oppresso dal cibo.

Io non voglio più darti la tabacchiera.

ANASTAGIO.

D. Eleuterio dove sta vostra figlia?

ELEUTERIO parla dormendo.

Mia figlia... sarà sposa di D... D. Pasquale, ma io ho detto a mia figlia...., che si facesse fare una sopraddote... una donazione a me.... per le sfogliate... sor Checco.

ANASTAGIO.

Duque il padre è di unita a sua figlia per ispogliar mio nipote?

DORMES.

Vedete bene, che in tutte le famiglie il male viene dal capo di esse, e dalla pessima educazione.

SCENA XVII.

CONTE frettoloso, e detti.

CONTE.

Peppe, Peppe (*da sè dispiaciuto di veder Dormès in quel luogo*) Oh diavolo! costoro quì!

DORMES.

Brutto viso ha fatto il Conte nel vederci (*di soppiatto ad Anastagio*).

SCENA XVIII.

CHECCO, e detti.

CHECCÒ.

Eccellenza; Peppe sta prendendo acqua, limone, neve, perchè è ubbriaco, ma invece di Peppe posso servirla io, che mi vanto esser miglior di Peppe.

DORMES.

Basta dire ristoratore dell' umanità.

CONTE con disprezzo

Che dite Dormes?

DORMES.

Dormes! mi ha preso pel suo lacchè?

CONTE con furore che non può elevare contro Dormes lo sfoga contro Checco.

Bestia, fammi venir subito Peppe, o ti rompo la fronte.

CHECCO.

Vado, vado (*entra*).

CONTE.

A voi non rispondo.

DORMES.

Fate bene.

CONTE.

Perchè siamo in un luogo...

DORMES

Dove la giustizia presiede, e le vostre rodomondate non possono sfoggiare.

CONTE.

Volete voi ridurmi a qualche passo, con farvi pentire della vostra arroganza?

DORMES.

Conte, quanta compassione mi fai in vederti gonfio come un pallone, che ad un picciol'urto si fende, tutta l'aria n'esce fuori, e non vi resta altro che la semplice pelle annichilita, e senza forma.

CONTE.

Vedi che io...

DORMES.

Le ciarle non mi hanno fatto mai paura. Addio Conte: D. Anastagio, andiamo a vedere il festino da una loggia (*conducendo via D. Anastagio*).

ANASTAGIO.

Io non ho più testa (*parte con Dormes*).

CONTE.

Ah che la rabbia, ed il furore mi divorano.

SCENA XIX.

PEPPE e detto.

PEPPE.

Eccomi Eccellenza.

CONTE.

Come, birbante assassino......

PEPPE.

Non cominciate ad encomiarmi Eccellenza.

CONTE.

Ti sei ubbriacato col pericolo di scovrire il segreto.

PEPPE.

Ma ora sto fresco come una rosa, ed il vino mi ha suggerito un pensiere per maggiormente servire l'eccellenza vostra. Acciò la signorina non

si metta in sospetto, io con uno stratagemma mi farò dare l'abito di maschera da D. Pasquale, e con quello eseguirò la finzione.

CONTE.

Ma ecco D. Pasquale: ti attendo nel festino, sotto l'orchestra a dritta (*entra*).

PEPPE.

Io intendo D. Pasquale cosa voglia da me: ed ora con un pretesto gli leverò l'abito da maschera.

SCENA XX.

D. PASQUALE, e detto.

PASQUALE.

Peppe mio vedi di riparare ad un guaio. Tu questa mattina mi hai spignorati gli anelli, e la tabacchiera?

PEPPE.

Con pignorarvi tutta la biancheria da letto.

PASQUALE.

Perchè la mia Bernardina li voleva portare questa notte. Sor Checco intanto non volea darmi neppure un bicchier d'acqua; ed onde non fare una trista figura colla comitiva, con un sotterfugio me li ho fatto dare da Bernardina, dicendole che subito glie li avrei restituiti, e quindi gli ho dati a sor Checco....

PEPPE.

Il quale... ma ve lo dico in confidenza, già gli ha pignorati ad un usuraio: che subito se li ha posti al dito, e li porta nel festino.

PASQUALE.

Ah Peppe mio, pensaci tu di farmi avere gli anelli almeno per il resto di questa notte, altrimenti Bernardina ha giurato di non volermi più per isposo.

PEPPE.

Eh! questo è un affare ben difficile a maneggiarsi.

PASQUALE.

Peppe mio, a qualunque spesa.

PEPPE.

Voi mi fate compassione. Ecco la gran pensata. Datemi il vostro abito da maschera.

PASQUALE.

Si, eccolo, perchè.

PEPPE.

Io così vestito entrerò nel festino... basta... non posso dirvi altro... datemi il vostro abito da maschera, che fra mezz' ora io vi porterò gli anelli.

PASQUALE si toglie l' abito da maschera, e glie lo dà.

Bravo, eccoti un bacio.

PEPPE.

Lasciatemi andare, altrimenti il colpo si erra; attendetemi nel vostro camerino n.° 6. (*allegro da sè partendo*) oh che colpo!

PASQUALE.

Oh che cameriere fedele!

SCENA XXI.

BERNARDINA, e detti.

BERNARDINA.

Come! D. Pasquale ingrato, mi hai lasciata sola nello stanzino; là sono venuti tanti milordini, volevano entrare per forza.....

PASQUALE.

Hai ragione cara mia.

BERNARDINA.

Non vi è cara mia, e cara mia. Gli anelli dove sono? io li voglio subito subito, birbantaccio. Non me li hai voluto far portare perchè gli aveva portati quel bel pezzo di museo della tua moglie defunta. Dunque tu m' inganni, tu mi tradisci, tu non vuoi sposarmi, ed io povera ragazza innocentina mi son lasciata ingannare da un vecchiaccio che... ah... mi vengono le convulsioni, gli affetti isterici, aiuto, aiuto che muoio. (*si gitta sopra una sedia, e finge delle convulsioni.*)

PASQUALE.

Oh povero me! Bernardina, Bernardina.

ELEUTERIO che al rumore comincia a risvegliarsi.

Sfogliate, sfogliate.

PASQUALE.

Diavolo si sveglia il padre... e.... si corra per un soccorso. Oh povero D. Pasquale rovinato! (*parte in fretta.*)

BERNARDINA scuotendo fortemente Eleuterio.

È partito l'asino; e questo ubbriacone di mio

BERNARDINA

A me stregaccia! a me stregaccia!

ELEUTERIO.

Pesce in umido.

BERNARDINA.

Svegliatevi. Sentite l' oltraggio che mi hanno fatto.....

ELEUTERIO.

Le sfogliate, bravo, le sfogliate.

SCENA XXIII.

D. PASQUALE, e detti.

PASQUALE con bicchier d' acqua.

Bernardina mia.

BERNARDINA.

Come, ti hai tolta la Bautta dopo che mi hai chiamata stregaccia; io stregaccia!

PASQUALE.

Quando mai....

BERNARDINA.

Tu sei uno stregone.

PASQUALE.

Ascolta Bernardina......

BERNARDINA si fà crescere le convulsioni contorcendosi su di una sedia.

Non voglio ascoltare...Papà, Papà, costui mi uccide.

ELEUTERIO.

Pasticcetti, pasticcetti....

PASQUALE.

Aiuto...signori accorrete, muore la signora Bernardina.

SCENA XXIV.

DORMES, ANASTAGIO, CHECCO, e detti.

DORMES.

Ecco signor Anastagio un' altra cosa in moda; convulsioni finte per aver delle cose vere; imparate, imparate. Io parto: a momenti vi invierò persona onde avvisarvi di cosa di gran rilievo: addio (*parte frettoloso*).

PASQUALE.

Presto, un liquore, costei muore.

ELEUTERIO.

Sfogliatine, pasticcetti.

CHECCO.

Mettiamola su'l letto.

ANASTAGIO.

Ma cosa le avvenne?

PASQUALE.

Peppe un pò d' aceto.

ELEUTERIO.

Sfogliatine, pasticcetti.

In questo rumore una quantità di maschere accorrono mettendo in berlina D. Pasquale, D. Eleuterio che va barcollando, Bernardina che vien condotta dentro dimenandosi con le convulsioni, e subito si bassi la tenda.

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Galleria come nell'atto primo. I lumi sono presso a spegnersi, perchè il giorno è vicino.

SCENA PRIMA.

PEPPE mascherato cogli abiti di D. Pasquale qual'era allorchè andò via all'atto quarto scena 22: cerca svincolarsi da Corilla che furente ed a tutto potere vuol togliergli la larva dal viso, onde conoscerlo. Conte Celini che procura distorglierla, ma invano: perchè questa è fuor di senno, nel conoscersi ingannata da tal travestimento di Peppe.

CORILLA che con una mano tien fermo Peppe per un braccio, e coll'altra tenta levargli la larva dal volto.

Scellerato ... tu, no, non sei mio padre ... tardi mi avveggo dell'inganno ...

PEPPE da sè che cerca di svincolarsi.

Diavolo ... ha una forza tale ...

CONTE.

Ma signorina calmatevi ...

CORILLA che finalmente gli toglie la larva e riconoscendo Peppe esclama.

Infame Peppe! in simil modo tradisci il tuo padrone?

PEPPE cerca fuggendo alla meglio di nascondersi il volto dicendo da sè.

Sono scoverto (*entra*).

CONTE che impedisce a Corilla di seguitar Peppe.

Ma il vostro furore eccede ...

CORILLA.

Che anzi non posso mostrarlo quanto in me medesima lo sento ... e che ... per l'ultima volta, dov'è mio padre?

CONTE.

Corilla, vi prego di bassare la voce ed ascoltarmi.

CORILLA.

E che ardirete dirmi?

CONTE.

Cose tutte che tendono al vostro bene, alla vostra felicità.

CORILLA.

Felicità per Corilla? è un impossibile! chi tradisce non potrà esser giammai felice!! ma mio padre?....

CONTE divertendo la domanda di Corilla.

Vostro padre, voi ben lo sapete ....

CORILLA.

Ora dov'è?...

CONTE.

Era figlio di un semplice negoziante di Zorigo...

CORILLA.

Ma in questa capitale esercitò un impiego molto ragguardevole ...

CONTE.

Dal quale ne fu dimesso per la sua dappocaggine ...

CORILLA.

Direste meglio per la sua buona fede, che...

CONTE.

Non si abbia più conto del passato. Voi però ben conoscete essere io la prima famiglia di questa Città per nobiltà di natali, e per ricchezze; è vero che amore pareggia i gradi; nulladimeno, essi sono i cardini principali della buona società: ed anco i suoi pregiudizj sono riguardati come leggi infrangibili. Da ciò comprenderete bene che volendo pubblicamente farvi mia sposa vi si opporrebbe la mia famiglia, e lo stesso Governo.

CORILLA con furore ed angustia, sempre voltandosi indietro, giacchè non vede il padre.

A tal dire, voi mi avete tradita, ingannata....

CONTE.

Un par mio non inganna, ma quando promette attende...

CORILLA.

Dunque a dispetto di tutti mi sposerete?... ma mio padre...

CONTE.

Vostro padre per la sua pessima condotta, ha tutto venduto, ipotecato, ha contratto de' debiti, che non potendoli in verun modo soddisfare domani lo condurranno in prigione, ove ignominiosamente vi dovrà morire. Voi rimasta povera affatto dovrete pittoccare l'esistenza in quello stesso paese ove una luminosa figura vi faceste...

CORILLA avvilita.

Quale abisso!...

CONTE.

Da cui il vostro tenero amante, il conte Celini ve ne salverà. I debiti tutti saranno soddisfatti. Farò conferire a vostro padre un impiego adattato a' suoi talenti, per così grandeggiare in società; voi sarete più di prima stimata, anzi invidiata...

CORILLA *frenando a stento il furore.*

Ma tutto ciò a qual prezzo, Conte?

CONTE.

Purchè mi amiate quanto io vi amo...

CORILLA.

Troppo vi ha amato questo credulo cuore: ora spetta a voi a ricompensarlo con farmi vostra sposa...

CONTE.

E siam da capo...

CORILLA *con furore sempre crescendo.*

Anzi siamo al fine, terribile fine...

CONTE.

Corilla lasciate il Romanzo.

CORILLA.

Colla morte questi si conchiudono. Scostatevi; Conte, tardi mi avveggo dell' abisso che il mio accecamento mi avea spalancato: a tempo però onde tirarne gloriosamente il piede. Corilla non la sposa ma l' amante del Conte Celini? Corilla resa il bersaglio della seduzione di un perfido? ed in tal modo soccorrete gl' infelici, spacciate protezione, promettete cariche,

giurate amore da vostro pari... col pretendere il sacrifizio dell' onore, del decoro, dell'....... fuggi dal mio aspetto uomo perverso! L' avvilimento, la miseria, il carcere, la morte istessa non mi danno spavento alcuno, onde conservare illibata quella virtù che tu uomo malvagio cercasti calpestare, sedurre.

CONTE fremendo.

Corilla, questi insulti si soffrono per poco da uno...

CORILLA.

Da uno che meriterebbe uno stile nel petto.

CONTE.

Le tue grida sono inutili, Peppe ha chiusa la casa ed è andato al festino, ove tuo padre lo attende...

CORILLA disperata per non poter aver soccorso alcuno diventa furente in modo che spaventa il Conte facendolo arrestare.

Tigre sitibonda di sangue... uccidimi, aprimi il petto, strappane il core, abbeverati del mio sangue innocente.... non ti arrestare, sguaina il ferro... ferisci, ferisci dico, che se non seppi resistere alle tue infami lusinghe, saprò resistere alla tua violenza; morta mi avrai, ma morrò virtuosa... Dio opera un prodigio.

SCENA II.

Aprendosi la porta in fondo n' escono frettolosi Anastagio D. Pasquale; ed un uomo mascherato e detti.

ANASTAGIO correndo ad abbracciar Corilla.

E Dio l' ha operato.

PASQUALE.

Salvando mia figlia dagli aguati di un perfido.

CONTE trema per la confusione di vedersi sorpreso.

Rispettatemi... sono il conte Celini...

ANASTAGIO con furore estremo.

Che meriterebbe la morte; non dalle mie mani, che troppo onorata le sarebbe, ma dal carnefice onde punire siffatti assassinii.

CORILLA.

Zio... Padre... sono fra le vostre braccia... Il Nume mi ha salvato dalle insidie di questo protervo seduttore....

PASQUALE.

A questa maschera dobbiamo la tua salvezza.

ANASTAGIO.

Ed io son sicuro che a noi l' abbia inviato il buon Dormes: giacchè appena questi lasciommi venne la maschera che quì vedete, dicendoci — Accorrete, volate in vostra casa, Corilla è assassinata da Celini.

CONTE con furore.

Anastagio.....

ANASTAGIO.

Venimmo tutti volando..... e trovammo che l' infame Peppe era per chiudere la porta, sbalorditosi, tutti ci ha confessato i tuoi intrighi infernali; e noi a consiglio di questa maschera istessa tutto abbiamo ascoltato il dialogo fra te e Corilla, ove le malvagità e la virtù ne segnarono i confini.

CONTE fuori senno è per cavare il ferro.

E chi sei tu arrogante, che hai ardito...

MASCHERA si apre il dominò e mostra Dormes vestito da Generale decorato di ordini cavallereschi.

Sono il Duca di Flettrez.

PASQUALE.

Il nostro nuovo Governatore!

CORILLA avvilita.

Dormes.

ANASTAGIO.

Che da tanto tempo si attendeva?

DUCA.

Tutti mi conoscevate per nome, io volli conoscer tutti di persona. Eletto a governare questi popoli cercai prima da incognito indagarne i costumi, i pregiudizii, gli abusi. Una cambiale mi fe' per accidente giungere nei primi giorni in questa casa. Di Corilla mi invaghii, ma la amai da Cavaliere. Quindi quì pervenuto il conte Celini, compiansi in Corilla un' abberrazione di mente, non già un traviamento di cuore; figlia dell' esempio di un padre imbecille, ambizioso. Tutte penetrai le perfide mire del Conte; mercè l' oro che seminai, a tutto cercai porre un argine, ma volli non però che la scelleraggine progredisse, onde conoscere se la virtù fosse nel cuore di Corilla, quale io l'avea immaginata, pura ed illimitata. Signori, dopo che io ho bene ascoltato un dialogo che non mai uscirà più della mia mente; eccoci tutti palesi a tutti.

Ciascuno dica ciocchè crede in sua discolpa: bene conoscendo però che il supremo potere è nelle mie mani. In seguito di che Peppe, D. Eleuterio, sua figlia, e sor Checco, sono già nelle forze della giustizia, onde ciascuno abbia ciocchè si ha meritato.

CONTE avvilito, confuso, si avanza per mettersi in ginocchio dicendo con voce sommessa.

Signore...

DUCA con dignità lo scuote onde non s'inginocchiasse.

Conte... Voi nobile al par di me, avete battuto un sentiere opposto al mio. Io al bene voi al male de' nostri simili ci siamo diretti. La nascita può nobilitare le nostre pergamene e gli alberi genealogici: le azioni nobili e virtuose, formar solo possono la nostra prima e vera nobiltà. L'oro e quindi la prepotenza vi han fatto da questa trascendere, spero che la conoscenza del vostro fallo vi rimetta nel buono sentiero.

CONTE con dignità.

Signore, fra due giorni, partirò da questa città e mi porterò a Parigi. Ma domani saran pagati tutti i debiti di D. Pasquale. Promisi, saprò attendere da Cavaliere.

DUCA.

Cavaliere abbracciatemi. D. Pasquale vi ringrazia per mia bocca, giacchè suo genero pagherà i suoi debiti.

PASQUALE sorpreso ed allegro.

Genero!

ANASTAGIO allegro oltremodo.

Possibile che...

CORILLA affogata nel pianto.

Signore, qual mio nume liberatore abbraccio le vostre ginocchia; ed impetro una gràzia: voi non dovete, non potete negarmela. La solitudine di un ritiro conviene al mio stato; lasciate che in essa io mi vi nasconda per sempre; onde non veder degli oggetti che giustamente rimproverar mi dovrebbero la mia ambizione, il mio capriccio.

DUCA.

Corilla, vi amai allorchè la virtù brillava sopra il vostro volto, vi adoro or che questa messa ad un duro cimento ha schiacciato il vizio col suo augusto potere. Negherete di esser mia sposa?

CORILLA.

Io... figlia... di...

DUCA.

La vostra virtù presente equivale alla nobiltà de' miei antenati. Le nostre future azioni daranno norma al mondo della nostra vera nobiltà e dei nostri Costumi.

FINE.